

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1/70 - **Direttore:** Enrico Deaglio - **Direttore responsabile:** Michele Taverna - **Redazione:** via dei Magazzini Generali 32/A, telefoni 571798 - 5740613 - 5740638 - **Amministrazione e diffusione:** telefono 5742108, conto corrente postale 1/63112 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - **Prezzo all'estero:** Svizzera, fr. 1,10 - **Autorizzazioni:** Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972; Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - **Tipografia:** « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, telefono 576971 - **Abbonamenti:** Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Esteri: anno lire 35.000, semestrale lire 21.000 - **Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 1/63112, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma**

SCALA MOBILE: truffa all'americana

A meno di quindici giorni dall'accordo, si viene a sapere che il governo si è impegnato con gli americani per « nuovi ritocchi » della scala mobile, taglio della spesa pubblica, restrizione del credito, aumento delle tasse e delle tariffe. Il sindacato finge di indignarsi. I consigli di fabbrica promotori dell'assemblea del Lirico si riconvocano. (art. a pag. 12)

Per De Martino silenzi, sciacalli, richiesta di miliardi: è un'unica regia

Chi erano i quattro delinquenti che due sere prima aggredirono un professionista vicino alla casa di De Martino? Perché la radio del 113 della zona Vomero non funzionava più la sera del rapimento?

Oggi studenti in sciopero

Il governo approva con pochi ritocchi la riforma Malfatti e rilancia la sfida agli universitari: prime reazioni negli atenei. Studenti medi: non passa la manovra della FGCI di stravolgere i contenuti del movimento, oggi si sciopera sui contenuti delle assemblee. A Roma, contro Andreotti; a Milano contro il fascismo e la reazione nel secondo anniversario dell'assassinio di Varalli e Zibecchi (e i CC alimentano la tensione). A Torino concentramento autonomo alle 9 a Palazzo Nuovo.

Quattro stupratori tornano in libertà

ULTIM'ORA
Ecco la sentenza: quattro stupratori scarcerati. Dopo due ore di camicia di consiglio queste le

condanne: a Carlo Sciarra 4 anni più uno di libertà vigilata; a Lettieri e a Carnassale, 3 anni; a Franco Sciarra, a Vinci provva, Mauro e Fracassino, 2 anni e 6 mesi. Ma a questi ultimi quattro è stata concessa la sospensione condizionale della pena. A loro il giudice ha rivolto questo consiglio: « Il mondo femminile è pericolosamente vicino e affascinante, però è anche quello delle vostre sorelle, mamme e mogli ». Dopo l'uscita dall'aula, gli amici degli stu-

pratori si sono scagliati contro le donne mobilitate per il processo: i carabinieri sono intervenuti per proteggerli dalle « femministe provocatrici ». Eravamo poche: le poche privilegiate che siamo riuscite a entrare, nonostante lo sbarramento poliziesco, sedute una sopra l'altra, perché non si poteva stare in piedi, a contatto con i maschi amici degli stupratori. Il presidente (il solito Lupi) aveva gracchiato all'inizio: « chi disturba non lo

sbatto fuori, lo arresto!... ». Che la corte era « ben disposta » verso le donne lo si è capito subito quando Tina Lagostena è intervenuta per presentare la Magnani Noja e l'altra avvocatessa (che fanno parte del collegio di donne avvocate che si è costituito per tutelare e difendere Claudia) che avrebbero rappresentato la parte civile in questa fase del dibattimento. La Magnani Noja ha poi iniziato, cercando di riporre la richiesta di astensione di Paolino Dell'An-

l'Anno: è stata subito interrotta dal giudice che ha gridato: « Le tolgo la parola » e nonostante questa richiesta fosse fatta sulla base di ulteriori elementi nuovi, si è rifiutato di ascoltarla.

Prima che fosse pronunciata questa brevissima requisitoria, il giudice aveva detto: « Avvocato non ne faccia una questione sociale! ». Figuriamoci, c'era il pericolo che tutto cadesse in politica!

Giustamente gli è stato fatto notare che tutto è

nuncia dei riformisti, han-

no lanciato l'iniziativa di una vasta, capillare attività di controinformazione intorno al rapimento di De Martino nella quale possono trovare impegno reale tutti i militanti di sinistra ai quali non si sa offrire altro che delega a questo stato in cui si annida la reazione e altro che una DC pronta a chiedere dai palchi « unitari » il fermo di polizia.

I sindacati che scoprono un governo traditore non hanno proposte serie da avanzare agli operai. Agli operai le proposte possono esser fatte dalla nuova opposizione che è cresciuta in questi mesi, da coloro che sono stati eletti a bersaglio dal PCI perché non avrebbero compreso le vittorie federali!

La DC che tiene sul filo il PCI scoprirà nei prossimi giorni che l'accordo deve prevedere misure liberticide, in aggiunta alla deflazione e alla prosecuzione dell'attacco ai salari e all'occupazione. E il PCI sarà pronto anche a questo, perché, come fa scrivere dai suoi intellettuali, il pericolo eversivo si stronca insieme alla DC, con i corpi armati della DC, con i suoi professionisti delle squadre speciali e dei servizi segreti. Questa linea avventurista è incapace di dare una risposta qualunque a chi ha ucciso il nostro compagno Lorusso e a chi ha sequestrato De Martino ora. Questa linea crea disorientamento e non ha altri sbocchi che quello di tagliarsi dietro i ponti, realizzando l'idea

(continua a pag. 12)

Contro la reazione e il patto sociale

Due anni fa, Morivano Varalli, e poi Zibecchi, e poi Tonino Micciché. E poi avrebbero ammazzato Rodolfo Boschi, Gennaro Costantino, Alberto Brusili, Alceste Campanile, Jolanda Palladino. A Milano, Torino, Firenze, Napoli e Reggio Emilia. Fascisti in divisa e fascisti in camicia nera, carabinieri e squadre speciali, colpendo tra gli operai, gli studenti, i disoccupati. Per non mettere al bando il fascismo e per mettere al bando le libertà democratiche. Per varare le leggi speciali di polizia, per aggiungere alle leggi sulle armi e sulla carcerazione preventiva la bestiale legge di un questurino repubblicano che oggi non siede più neppure in parlamento, tanto era il suo credito elettorale.

Siamo soli a ricordare tutto questo, in un indecente panorama di scribacchini asserviti che scovano solo e soltanto il « pericolo » degli autonomi e non si curano affatto delle imprese di un regime che pure ospita i sequestratori del compagno De Martino, ultimo anello di una lunga catena di svolte liberticide.

E scenderemo in piazza, come oggi a Milano, in un clima che di quei giorni duri ripropone non solo il ricordo ma anche la tensione di oggi, alimentata dai corpi armati dello stato democristiano. Non siamo soli però tra gli studenti, i giovani senza lavoro, gli operai, i disoccupati. Non sono soli quelli del Lirico, attaccati frontalmente dal PCI. Non sono soli i compagni che oggi a Napoli, di fronte alla disarmata ri-

una questione sociale, soprattutto tutti i processi. Paolino Dell'Anno nella sua requisitoria, bisbigliata, non ha smentito se stesso: ha chiesto l'assoluzione di Vinciprova, perché come risulta anche dall'intervista rilasciata da Claudia al TG2 (che è stata fatta ascoltare in aula) lei stessa ha ammesso di essere uscita con lui... e quindi non c'è stata violenza. A questi punti, compagne, attente a non prendere mai il caffè con Paolino Dell'An- (continua a pag. 10)

Un'altra storia rivelatrice

I quattro strani delinquenti di due sere prima

« Un paio di giorni prima del sequestro, via Antonello Falcone — dove si trova l'abitazione di Guido De Martino — è stata teatro di misteriosi sopralluoghi e scorrimenti da parte di una banda di 4 o 5 individui ». Questo elemento e i particolari più gravi che seguono, sono oggetto di un articolo apparso sul Manifesto di oggi. La notizia ha un interesse notevole, non sminuito ma anzi aumentato dalle incredibili minimizzazioni operate dalla questura. Protagonista dell'episodio, rivelato il Manifesto, è stato un professionista che abita presso la casa dei De Martino e che non è iscritto a nessun partito politico. « Stava tornando di sera alla sua abitazione, spiega l'articolo, quando, mentre apriva il portone, veniva avvicinato da un individuo che minacciosamente gli chiedeva di chiarire il suo nome ». Al rifiuto, « l'altro lo bloccava e all'improvviso

scendevano da una macchina altri tre o quattro individui che tempestavano di botte il malcapitato ». Poi un tentativo di denuncia alla polizia ma « al commissariato gli avrebbero consigliato di lasciar perdere, tanto a che serve... ». Simili imprese siamo abituati a riconoscerle, portano invariabilmente la firma di squadre speciali e specialissime, come i « gruppi Squalo » che operano a Roma. Perché la polizia ha « consigliato » la denuncia? Chi erano e delinquenti che a giorno impunemente chiedevano i documenti a un cittadino? Quali indagini sono state svolte dopo, quando il sequestro di De Martino doveva suggerire connessioni che potevano rivelarsi di grande importanza? E' forse l'ennesimo indizio, dopo quelli che abbiamo elencato in questi giorni, che riporta a ridosso di una « criminalità » ben individuabile: il sequestro?

Rapimento De Martino

Ancora sciacalli, fascisti

Napoli, 15 — Francesco De Martino ha rotto il silenzio rilasciando oggi una breve intervista ai giornalisti assediati davanti la sua abitazione del Vomero. Ha confermato che nei giorni scorsi « una persona amica » ha ricevuto 2 telefonate (la prima subito prima di Pasqua e l'altra due o tre giorni dopo) con una richiesta di riscatto, probabilmente i cinque miliardi di cui s'è parlato, e la promessa di fornire a breve scadenza prove tangibili. Dopo di allora i contatti si sono interrotti e tutto è tornato nel silenzio, ma l'ex segretario del PSI ha dichiarato: « Qualcosa ci fa pensare che non siano sciacalli », anche se subito dopo ha aggiunto: « Comunque non c'è ancora la prova che siano quelli che hanno preso Guido ». Anche dalle dichiarazioni di De Martino, insomma, viene la conferma che il clima dominante resta il disorientamento, lo sconcerto, l'impotenza di fronte a una lucida regia che ora passa dall'offensiva delle sigle a quelle del riscatto mantenendo invariato l'obiettivo: esercitare un gigantesco ricatto politico, tenere in ostaggio, con Guido De Martino, PCI e PSI sul piano della trattativa già aperta per il nuovo governo e su quello della spinta selvaggia alla militarizzazione della vita pubblica. Le indagini di polizia ostentano « impotenza di fronte alla criminalità » e questo appello serve alla

grande stampa per incitare alla moltiplicazione di strumenti repressivi straordinari, mentre la DC mina alle basi la sindicalizzazione della polizia e mette sul piatto delle contrattazioni parlamentari il suo progetto di « tutela preventiva della sicurezza pubblica » per conferire poteri da Giunta dei colonnelli alle forze di polizia. Oggi la polizia batte le colline del napoletano in cerca di improbabili cascinali sospetti, mentre torna a farsi viva la sigla NAM che aveva già telefonato alla redazione di un quotidiano alcuni giorni fa. I « Nuovi Arditi di Mussolini » hanno chiamato prima l'ANSA di Milano e poi il Mattino di Napoli rivendicando il sequestro e promettendo oggetti personali di Guido De Martino come prova. « Faremo pervenire anche una cassetta registrata con la voce di De Martino » hanno aggiunto, fornendo intanto quella che doveva essere una prima « prova »: la voce contrattata di uno sconosciuto, che l'autore della telefonata asseriva essere quella del rapito, il quale ha pronunciato questa frase: « sto bene, non mi hanno fatto del male, avvertite la mia famiglia ». La balbata dunque continua, ma né le nuove sigle d'occasione né le richieste di riscatto, vere o false che siano le une e le altre, possono spostare la verità su questo crimine di stato e sul suo movente.

Oggi manifestazione a Milano

I carabinieri preparano un clima di tensione

Milano 15. — I carabinieri stanno preparando un clima di tensione per la manifestazione di sabato.

Oggi il *Corriere della Sera* pubblica in pagina milanese la notizia di un attentato fallito al carabiniere Chiareri, che guidava il camion che ha assassinato il compagno Zibecchi due anni fa. Il fatto sarebbe accaduto a Sesto San Giovanni il 1. febbraio e la notizia è stata divulgata solo oggi (alla vigilia della giornata di sabato) evidentemente dai carabinieri stessi. Inoltre non si capisce perché la notizia sia stata tenuta nascosta fino ad ora. Il sospetto fondato è che questo presunto attentato non serva ad altro che ad alimentare un clima di tensione prima delle manifestazioni di sabato. Infine, e questo lo sappiamo per certo, ci



sono ordini precisi emanati ai CC per sabato di tenere pronte nelle caserme le autoblindo e di scendere in piazza in ordine pubblico armati di tutto punto, caricatori Winchester compresi.

Le manifestazioni di sabato, quella del mattino degli studenti e quella del pomeriggio indetta da LC, MLS, AO e PdUP con al

centro, nella ricorrenza dell'anniversario dell'assassinio dei compagni Varralli e Zibecchi, i contenuti della lotta al fascismo e alla reazione uniti ai contenuti alla lotta al governo del patto sociale sono scadenze importantissime per tutta il movimento. Il corteo parte da piazza Cavour alle ore 16.



● « PIAZZA DI COMUNISTI E DI RADICALI »

Roma, 15 — Piazza Navona giovedì sera, ore 24. Due ubriachi escono dal bar Ciampini e fanno un po' di chiazz.

Arrivano due valanti che non perdono tempo: i due sono pestati e sbattuti in macchina. Ma l'occasione per « divertirsi » un po' è troppo ghiotta perché gli agenti se la lascino sfuggire. Così arrivano a folle velocità altre cinque pantere che iniziano un carosello pazzesco intorno alla piazza. C'è ancora parecchia gente che ha assistito a tutta la scena. Di fronte all'ennesima « impresa » degli uomini di Impronta, inizia a protestare, a fischiare. Non sono estremisti, ma è gente « qualunque ». Ma alla polizia non importa nulla. Scendono dalle macchine, picchiano i presenti, ne arrestano due, in questura riservano loro il trattamento abituale in queste occasioni. Alle persone che si avvicinano troppo alle pantere sparano, prima in aria poi ad altezza d'uomo. « In quella piazza se fosse per noi uccideremmo tutti, perché è piena di comunisti e radicali ». Questa la nobile motivazione a tutta la faccenda.

Leone? Ottimo e abbon-dante

C'eravamo poi sbagliati per un anno e forse più... Non è affatto vero che Leone abbia intralazzato, né in Arabia, né in Italia, né con i Lefebvre, né da solo. Tutto « manifestamente infondato »: ecco, tiriamo un sospiro di sollievo e ci guardiamo in cagnesco tra di noi. Che cantonata hanno preso i radicali, Mimmo Pinto e Lotta Continua! Ora che la Commissione inquirente ha confermato i nostri sospetti di esserci sbagliati torniamo a guardare con fiducia al Quirinale. Lì non abita un profitto, né un commerciante d'armi. Lì, se passi e chiedi, ti possono rispondere che non si è visto mai nessuno, che i Lefebvre sono una invenzione del terrorismo eversivo e di oscure forze della reazione, ma chi ci può giurare? e arrivano a gridare: qui è tutto manifestamente infondata.

Ma come? E quelle due palme tagliate per far atterrare elicotteri? Mai visto palme ribattono pronti. Il presidente è triste per queste voci, anche perché non ha nessuna passione aeronautica. Infatti, come notiamo, proprio lì davanti è attrattato un panfilo. Che sia un aereo antisommerringibili opportunamente camuffato?

Mercoledì lo interroga il giudice e gli fa: « dunque lei sostiene che il colpo partì per caso. Bene, mi mostri l'arma ». Angiolillo mette mano alla fondina, arma il carrello della calibro 9 e si mette a spiegare: « Ecco signor giudice, lui scappava, allora io ho preso la pistola così e... » Bum! Il giudice Catenacci sbianca in volto: sul muro, proprio dietro la scrivania, occhieggia un buco rotondo, e dalla Beretta del recinto sale un filo di fumo bianco. Grande accorrere di cancellieri e toghe svazzanti di magistrati. « Attentato, NAP, bomba, bloccate le uscite ». Ma si ristabilisce subito la verità: era solo l'Angiolillo che stava ricostruendo meticolosamente la scena dell'inseguimento.

Manifestazione spettacolo per i compagni arrestati

ROMA. Domenica dalle ore 15 vicino alla Basilica di Massenzio in via dei Fori Imperiali, manifestazione spettacolo per i compagni arrestati, con Dario Fo, Bennato, Tony Esposito, Carlo d'Angiò, Old Time Jazz Band, Luigi Toth, Massimo Urbani, Nino De Rosa.

Interverranno: un compagno di Radio Alice, un compagno dei collettivi politici padovani, un operaio dell'Italsider di Napoli denunciato per « associazione sovversiva », un compagno di Firenze, un compagno per Paolo e Daddo, un compagno del comitato Panzieri, Di Giovanni per il Soccorso Rosso, Sergio Spazzali e un compagno di Magistratura democratica. Il prezzo del biglietto è di lire 1.500; l'incasso andrà come sottoscrizione per tutti i compagni arrestati.

Stefano esce dall'ospedale

Il compagno Stefano Pagnotti, militante di Lotta Continua, ferito gravemente durante un'aggressione fascista davanti al liceo Mamiani circa un mese e mezzo fa assieme a Mauro Maffioletti, sarà dimesso dall'ospedale alla fine della settimana.

Stefano era stato costretto ad allungare la degenza per una serie di gravi complicazioni (infezione interna, flebite ad una gamba e pleurite), ma grazie al suo fisico robusto è riuscito a superare questi momenti difficili.

A Stefano che finalmente può tornare a casa e fra noi, vanno i migliori auguri di una rapida convalescenza da tutti i compagni di Lotta Continua.

Manifestazione per la chiusura dei covi fascisti



Sabato a Roma, alle ore 17, manifestazione per la chiusura dei covi di via Ottaviano e via delle Medaglie d'Oro. Aderiscono la sezione di LC del Trionfale, i compagni di AO del quartiere, i compagni del MLS, gli studenti nelle scuole di Roma-nord e il circolo del proletariato giovanile di piazza Igea. PCI e PDUP non aderiscono ritenendo l'iniziativa provocatoria. Alle ore 17, largo Trionfale con iomizio finale.

PETRAPERZIA (EN):

Nel secondo anniversario dell'assassinio del compagno Tonino Micciché comizio domenica alle ore 17,30 in piazza Vittorio Emanuele. Parlerà il compagno Enzino Di Calogero.

Genova

Italcantieri: per il sindacato si può fare straordinario in piena vertenza aziendale

Genova 15. — Sono due mesi ormai che i navalmecanici hanno aperto la vertenza aziendale di gruppo. Inizialmente, questa vertenza era stata pomposamente annunciata come l'inizio del « rilancio di un settore trainante dell'economia marittima ».

Basti pensare che l'80 per cento circa delle merci italiane importate o esportate viaggia con navi battenti bandiere estere o di comodo. I governi DC, legatissimi agli armatori italiani, che a poppa delle loro navi (per non pagare tasse e contributi al personale imbarcato) preferiscono mettere delle bandiere di Panama o della Liberia, hanno sempre sostenuto questa politica clientelare basata sull'acquisto di navi vecchie all'estero, facendo languire i cantieri navali nazionali.

La controparte che si è deciso di scegliere in questa vertenza è l'IRI.

Questo è da considerarsi un fatto positivo, in quanto solo l'IRI può rispondere delle varie branche ad essa collegate come la FIM-Cantieri, la FIM-Mare, ecc.

Ma come sta andando questa vertenza, che interessa cantieristi e riparatori navali? Un solo dato per rendere chiaro in negativo l'andamento: sono state attuate solo due ore di sciopero, nell'Italcantieri di Genova Sestri, e questo sciopero è servito per fare l'assemblea con i lavoratori e dire che le proposte rivendicative erano state inviate alle controparti.

E' stato in occasione di questo sciopero con assemblea generale, che il responsabile nazionale della FLM ha detto che malgrado l'apertura della

vertenza si poteva fare benissimo lo stesso lo straordinario!

Infatti ci sono dei reparti che fanno straordinario, per non parlare della mobilità selvaggia dei diversi cantieri a Sestri (ci sono lavoratori trasferiti provenienti da Monfalcone, Palermo e Castellammare con il benelacito del CdF e della FLM di zona).

Cosa si chiede in questa vertenza? Il solito polverone che già altre volte è stato messo a cappello di altre proposte rivendicative: costringere le Partecipazioni Statali a fare scelte precise per investire, ristrutturare, perché il settore diventi in parte competitivo con il Giappone; la scommessa di questo tipo di sogni può continuare, ma per la stragrande maggioranza dei lavoratori si tratta di fumo e niente più.

Gli aumenti salariali: si parla di 5.700 lire, cioè di pochi spiccioli senza che vengano nemmeno quantificati per il premio di produzione.

La piattaforma è stata discussa pochissimo dai lavoratori, molti hanno disertato l'assemblea, consapevoli che la bozza non avrebbe riportato modifiche in quanto era già tutto deciso dall'alto.

La linea dei sacrifici passa anche in questa vertenza. All'Italcantieri di Genova Sestri il 70 per cento dei delegati sindacali sono del PCI, e nello esecutivo anche quelli che non sono della CGIL, sono « creature » del PCI. Gli unici a contrastare il PCI, sono i compagni del Collettivo Operaio che malgrado minaccia ed angheria di tipo stalinista, riescono ad organizzare il dissenso alla politica dei

cedimenti delle confederazioni e del PCI.

Il Collettivo, malgrado difficoltà strutturali, ha aperto degli spiragli nel fronte riformista della fabbrica: sono gli unici che riescono a fare un discorso alternativo fra i lavoratori, per quanto riguarda l'ambiente, il salario, il no allo straordinario, per il ripristino del turn-over, per l'occupazione e per una politica dura contro i continui cedimenti del CdF nei confronti della direzione aziendale.

L'obiettivo immediato è quello di abolire lo straordinario, in considerazione del fatto che a Monfalcone e alla Breda di Venezia ci sono lavoratori in cassa integrazione e che a Genova Sestri, malgrado l'assorbimento degli appalti, mancano 350 lavoratori non assorbiti per il turn-over.

Questi obiettivi si possono raggiungere, la domanda operaia in questo senso è forte.

Un gruppo di operai della Italcantieri di Sestri Ponente

Il congresso provinciale CGIL del Trasporto Aereo

Roma, 15 — Il 3° congresso provinciale della FIPAC-CGIL si è svolto in un momento di estremo malessere per i lavoratori del settore, sui quali sono gravate, oltre le scelte più generali del sindacato, le iniziative padronali in termini di repressione-ristrutturazione, agevolate da un sindacato che ha dimenticato ogni contenuto di classe e svenduto il patrimonio di lotte acquisito dal movimento. Basti ricordare che la lotta contrattuale per il contratto unico — durata ben 18 mesi — è stata conclusa senza rinnovo del contratto, subendo in pieno l'iniziativa padronale, governativa e dell'ANPAC.

Elusa puntualmente ogni riflessione su questa tormentata vicenda, in questo congresso si è ricostituito un apparente unanimismo fra le diverse componenti del sindacato, ove il PCI, è spacciato verticalmente non su due linee, bensì è logorato da oscure lotte di potere. Così la formale unanimità sulle scelte generali del sindacato e sul futuro organigramma viene raggiunta fuori dall'assem-

blea congressuale, nelle riunioni di fazioni, in totale dispregio del dibattito e della volontà dei delegati, condannati a svolgere un ruolo solo rituale o da « passerella ».

Le conclusioni politiche, in questo quadro, non hanno fatto altro che formalizzare le scelte fallimentari della direzione sindacale, duramente contestate nelle assemblee dei lavoratori ed anche nel dibattito congressuale non solo dai compagni della sinistra, ma anche dagli stessi quadri di base del PCI: 1) rapporto privilegiato con i sindacati autonomi (compresa la corporazione fascista dell'ANPAC); 2) discorso fumoso sulla riforma del Trasporto Aereo, sempre più identica alla ristrutturazione antioperaia; 3) scelta suicida della autoregolamentazione delle forme di lotta, decisa senza alcuna ironia, per « salto senso di responsabilità » (l'unica categoria a non scioperare nel recente sciopero generale del Lazio è stata proprio la nostra, nonostante la vittoriosa contestazione di tale linea avventurista del sindacato in una assemblea che impedi ai rappresentanti della FIPAC Nazionale di prendere la parola).

Pertanto i compagni delegati della sinistra di classe, tra i quali purtroppo ancora stenta il dibattito politico a riprendersi, hanno espresso voto contrario a quelle conclusioni, presentando una dichiarazione politica che ha raccolto 15 voti su 262 e rifiutando quindi l'inserimento nelle strutture dirigenti sindacali, ormai sedi burocratizzate e sclerotizzate non solo dai malati del revisionismo, ma anche dalla faziosa ottusità delle « componenti ».

Nucleo Alitalia
Lotta Continua

Avvisi ai compagni

□ VIAREGGIO

Sabato, alle ore 15, in sede di LC, riunione del coordinamento operaio.

□ OTRANTO

Domenica 17, manifestazione in piazza Alfonso D'Aragona, raccolta di firme per il referendum e contro l'inquinamento, dalle ore 15 in poi. Tutti i compagni della provincia di Lecce devono intervenire.

□ STATALI AMMINISTRATIVI

Riunione nazionale dei compagni della sinistra sui congressi a Bologna sede di AO, via S. Carlo 42, domenica 17, alle ore 10.

□ JESI (Ancona)

Sabato, alle ore 17,30, manifestazione contro la sentenza dei compagni arrestati il 12 marzo, corteo con partenza da Arco Clementino, assemblea al teatro. La manifestazione è indetta dal comitato per la libertà di Claudio Carlucci.

□ LECCO

Sabato e domenica festa di primavera nel parco di Villa Eremo a Germandeo. Il parco è libero. Circoli giovanili.

□ VICENZA

Sabato 16, attivo provinciale in sede, ore 15,30. Odg: iniziativa in provincia.

□ BOLOGNA

Domenica 17 aprile, alle ore 10, in via Centocento 1-A precari: coordinamento nazionale della sinistra. Odg: congresso di categoria; contratto e precariato.

□ CATANIA

Per i compagni del PR, MLS e LC sabato alle ore 10 (via Reina, 22) riunione provinciale per la campagna degli otto referendum. Devono essere presenti i compagni della provincia, e anche di Siracusa e Messina.

Sabato alle ore 17,30, comizio a S. Cristoforo.

180 milioni entro l'estate, a partire da ora

CONTI CORRENTI POSTALI
RICEVUTA
di un versamento di L.

Lire

sul C/C N. 1/63112
intestato a LOTTA CONTINUA
Via Dandolo, 10

eseguito da
residente in

addi

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

L'UFFICIALE POSTALE

Cartellino
del bollettario

Bollettino di L.

Lire

sul C/C N. 1/63112
intestato a LOTTA CONTINUA

eseguito da
residente in

addi

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

numerato
d'accettazione

L'UFF. POSTALE

CONTI CORRENTI POSTALI
Certificato di accreditam. di L.

Lire

sul C/C N. 1/63112
intestato a LOTTA CONTINUA
Via Dandolo, 10

eseguito da
residente in

addi

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

L'UFFICIALE POSTALE

N. del bollettario ch 9

Importante: non scrivere nella zona sottostante!

data progress. numero conto importo

Mod. ch-8-bis AUT. cod. 127902

Milano

Ercole Marelli: alla vertenza aziendale la direzione risponde con una contro-piattaforma

Notizie dai congressi Ercole e Magneti.

Al primo incontro per la vertenza aziendale la direzione della Ercole ha rinviato tutto a fine mese e ha presentato un propria contropiattaforma in 6 punti «per il risanamento dell'«azienda». Ne è stata data notizia ieri in una assemblea. Vale la pena riportarli: 1) riduzione orario pausa mensa; 2) abolizione di due dei tre giorni di riposo, dopo la donazione di sangue da sostituire con un compenso in denaro; 3) rispetto rigoroso della mezz'ora di pausa-pasto per i turnisti; 4) nell'ambito della normativa sulle festività, abolizione della festività vigilia di Natale (da precedente accordo aziendale); 5) eliminazione di ostacoli al fatto che tutti lavorino: abolizione dei capanelli in reparto, e alle macchine del caffè, delle code agli orologi, uscita alle 17,30 (per i turnisti); 6) revisione dei tempi di cottimo per quanto detto ai punti precedenti.

Queste proposte sono state giudicate offensive e perciò respinte dai delegati presenti.

La piattaforma presentata dal CdF è molto ampia, rivendica il diritto di informazione sulla politica degli investimenti dell'azienda, e contiene richieste per contrastare l'espulsione dalla fabbrica di alcune lavorazioni che è in corso da tempo (si chiede ad esempio il mantenimento della fonderia, e della produzione pompe), e altre per potenziare produzioni che il sindacato ritiene importanti per lo sviluppo della azienda e dell'occupazione (trazione, grosse macchine e ricerca scientifica).

Il guaio in questo tipo di richieste, alcune sacrosante, è quello solito, non si possono lasciar passare trasferimenti, autolicenziamenti (nel caso della Ercole discriminati, cioè la direzione fa autolicenziare chi vuole lei, soprattutto giovani con poca voglia di « collaborare », pagando in proporzione alla « pericolosità » del soggetto), aumenti di merito e poi pensare di fermare la ri-strutturazione di una trattativa di vertice. Seguono richieste per il mantenimento dei livelli occupazionali (con assunzione di lavoratori in particola-

re giovani) revisione dell'inquadramento categoriale, (metà degli operai sono al 3° livello); richieste sull'ambiente di lavoro e sulla mensa, e una richiesta salariale di 17.000 lire al mese. Le notizie sulla trattativa sono state date ieri in due ore di assemblea pagate. la prima delle quali (500 operai presenti) dedicata all'informazione sulla vertenza, la seconda ai congressi sindacali, che si sono tenuti prima nella forma di una assemblea FLM, (300 presenti) poi divisi in FIOM-FIM-UILM.

Al congresso FIOM, diversi interventi (di compagni di DP) sulla de-

In particolare alla riunione FIM (25 operai presenti), 6 iscritti alla FIM, e tesserati al PCI, tra cui due dell'esecutivo del CdF (Sarito e Farina), hanno annunciato la loro uscita da questa organizzazione sindacale, perché « si sono sentiti prevaricati dalla iniziativa dell'assemblea del Lirico ». Un sindacalista della FIOM ha grottescamente rimproverato i compagni di LC di essersi accordati con i democristiani della CISL per danneggiare il PCI; i compagni hanno ovviamente risposto che è il PCI che si accorda con la DC per danneggiare la classe operaia.

Viareggio

Cantiere SEC: ai colloqui per le assunzioni chiedono se si è comunisti!

Viareggio, 15 — La dirigenza FIAT e all'Alfa Romeo

Ma torniamo al «signor» Rabioglio.

di Viareggio, assume lavoratori attraverso colloqui in cui si chiede esplicitamente se si hanno simpatie per le organizzazioni di sinistra, se si è contestatori, se si partecipava alle assemblee quando si studiava, e così via. Colui che si presta così servilmente alle disposizioni e agli ordini del SEC è il signor Rabioglio, da oltre un anno capo cantiere.

Da quando è capo cantiere si è fatto conoscere dai lavoratori per la sua arroganza e per la sua presunzione: sposta continuamente gli operai da un reparto all'altro a suo piacimento (poiché tra l'altro di lavoro ne capisce proprio poco), minaccia licenziamenti per assenteismo, sospensioni e multe. Solo alcuni mesi fa ha fatto sospendere dalla direzione un operaio

Questo «signore» si occupa delle assunzioni del personale attraverso vere e proprie indagini di carattere politico e sindacale. Sarebbe molto importante andare a fondo a questa sporca storia ed individuare, anche, chi sono gli informatori-spie del SEC; tutto ciò non ha niente da invidiare per gravità a quello che succedeva nei luoghi di lavoro negli anni '50 o a quello che è accaduto in questi ultimi anni alla

Bari: il CdF della Termosud: contro l'accordo sulla scala mobile, per un coordinamento nazionale dei CdF

● **BLOCCO
STRADALE
DAVANTI
ALLA
REGIONE
DEI
LAVORATORI
DELLA
VITA-MAYER**

Milano, 15 — Blocco stradale questa mattina davanti alla sede della Regione lombarda da parte dei lavoratori della Vita - Mayer di Carate (Varese). Da più di sei mesi il padrone non paga gli stipendi ma porta avanti, senza per altro trovare una grossa resistenza da parte del sindacato, il suo progetto di ristrutturazione dell'azienda. La denuncia di crisi « una grave » che giustificherebbe, a sentire la direzione, il mancato pagamento, è contestata dai lavoratori che con cifre alla mano hanno più volte dimostrato come il mercato della carta « tiri » in questo periodo e come le commesse non siano mai mancate alla ditta. Mentre la delegazione era salita alla Regione per conferire con i burocrati regionali, i lavoratori molto decisi a non trasformare in una gita a Milano questa giornata di lotta, hanno più volte tentato di salire in delegazione di massa negli uffici mentre un altro gruppo effettuava il grosso blocco stradale.

Un nutrito gruppo di carabinieri che presidiava l'entrata degli uffici ha, in ripetute occasioni, dovuto respingere l'« assalto » dei lavoratori.

Su iniziativa di alcuni compagni operai e operaie del settore tessile della provincia di Milano:

Sabato 16 aprile alle ore 14, in v. De Cristoforis 5, (staz. Garibaldi): riunione regionale dei tessili. Odg: piattaforme aziendali, occupazione, ri-strutturazione, ruolo del sindacato, costruzione di un collegamento stabile del settore.

180 milioni entro l'estate, a partire da ora

PERCHE' LOTTA CONTINUA VIVA
E ESCA A 16 PAGINE !!
180 MILIONI ENTRO AGOSTO
(La causale è obbligatoria per i versamenti a favore
di Enti e Uffici pubblici)

IMPORTANTE: non scrivere nella Zona Soprastrato!

AVVERTENZE Per eseguire il versamento, il versante
laré in tutte le sue parti, a macchina o
con inchiosistro nero o nero-blistero il pre-
(indicando con chiarezza il numero e la
conta ricevuta quale già non siamo più
nati) SONO CANCELLATURE, ABRAZIONI O CO-
A tergo del certificato di accreditamento
possono ricevere brevi comunicazioni alle
reti si destinarai.

La ricevuta deve validità se non può
estremi di accettazione impresi dall'uffi-
ciale.

La ricevuta del versamento in conto
stabilito dalla ditta in cui il versamento è
ammesso, ha valore liberto per la so-
stanzia, in tutti i casi in cui tale sistema



□ **FATTI DI ARMI
E
DI AMORE
TRA
PADRONI
E SERVI
DELLA GLEBA**

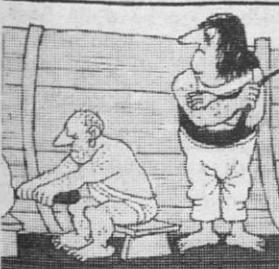
C'era una volta un caporeparto di nome Bolletta (detto Fattura) occupato alla Piaggio in quel di Arcore, nel braccio della morte della verniciatura. Un pomeriggio uno schiavo di 2° livello, non badando al costo del lavoro, abbandonava il proprio posto di lavoro, commettendo infrazione al RD 1669 parag. 4 comma 2 e Bilot 1, si trattenne 30



secondi in più dello stabilito per le necessità fisico-corpoere, e, rifiutandosi il suddetto schiavo di ricevere la giusta punizione (40 frustate) si rivolse al suo delegato di braccio chiamato Terenghi.

Il Terenghi, non capendo la grave congiuntura economica sostenuta dal paese e le buone intenzioni di fattura Cabata, si assunse la difesa del diuretico schiavo, non rendendosi conto che così facendo non avrebbe certamente aiutato la barchetta italiana ad uscire dalla tempesta economica. A conferma di quanto sopra siamo in attesa del bastimento carico di carote e bastoni gentilmente concessi dal FMI.

A questo punto della controversia tra il famigerato Terenghi e il buon Fattura Gabata intervenne la direzione tramite il capo del personale Girta-



ner detto il sionista che decise la punizione sotto forma di 6 giorni di fustigazioni (sospensione) il che equivale al licenziamento.

Il CDF decise un'opera di sciopero di protesta e di contestare il provvedimento nell'incontro tra i boss del coordinamento e i boss della direzione generale a Genova.

I fatti si sarebbero dovuti svolgere così, ma è successo un piccolo particolare: i servi della gleba della Piaggio di Arcore più buoni (quelli abituati a prendere tante le-

gnate) decisero una volta tanto di dire la loro. Risultato il lager Piaggio Gilera di Arcore viene bloccato dalle 7,30 di mattina alle 18. Il buon capo «Fattura Gabata» con grande dispiacere è bloccato sui cancelli protetto dai guardiani. I nostri beneamati «Boss» della direzione che erano venuti in portineria per portare in fabbrica «Fattura Gabata» sono rimasti fuori dalla fabbrica tutta la mattina anche loro. Alla sera la direzione a Genova decise il ritiro del provvedimento al Terenghi.

Morale della favola. I servi della gleba oggi chiamati «operai» in stufi di ball (hanno le palle piene).

Servi della gleba della Piaggio

□ **«CALMATEVI,
ISTERICHE...»**

Care compagne,

conoscete voi Ugo ed Aldo Di Carlo, Enrico Valeri ed Oscar Di Teodoro? Questi sono «compagni» che vivono a Teramo ed ora vi raccontiamo di quali violenze sono capaci nei confronti delle donne: entrano nel negozio di una compagna femminista e scrivono insulti sul foglio di Lotta Continua che parla del processo a Claudia (M le donne, W i maschilisti, ecc...), aggrediscono le compagne verbalmente, e definendoci piccolo borghesi perché non praticiamo la lotta armata, continuano ad insultarci chiamandoci puttane, troie, non me la chiaverei mai, ecc. ...

Il nostro collettivo si riunisce in un locale usato anche per altre riunioni (teatro, radio) dove avevamo appeso un foglio con tutti i nostri nomi, indirizzi e numeri di telefono. Un giorno questi «compagni» durante una riunione per una radio libera, dopo aver visto questo foglio, hanno scritto in corrispondenza al nome di ogni compagna insulti e parolacce in rima approfittando dell'assenza di tutte noi: quando poi, in ritardo sono arrivate tre donne, uno di loro ha strappato il foglio e lo ha fatto scomparire.

Naturalmente le compagne si sono incazzate e a quel punto con tracotanza si sono vantati del fatto. Tutto quello che hanno saputo dire è stato: «Calmatevi, isteriche, ma stiamo ancora a parlare con le femministe! Infatti adesso è possibile ottenere per tutti gli utenti il rimborso di quanto hanno pagato in più in tutti questi anni.

Questo atto di violenza, che potrebbe sembrare solo verbale, noi l'abbiamo vissuto come se fosse una violenza fisica ad ognuna di noi, e non abbiamo più intenzione di rispondere solo verbalmente a queste cose, di continuare a subirle ogni giorno anche nei luoghi e nei momenti in cui ci

troviamo con i compagni, sia pure sotto forma anche di ironica sopportazione, di falsa benevolenza, di malcelato o aperto sarcasmo o di interesse paternalista.

Con questa nostra denuncia vogliamo evidenziare con forza che se noi donne facciamo parte di tutto il movimento, come ormai tutti ripetono pappagallesamente, non si può essere maschilisti e compagni nello stesso tempo, chi è contro le donne è contro tutto il movimento, per cui chiediamo alle organizzazioni ed ai compagni che vogliono rapportarsi correttamente con il movimento delle donne di isolare certi individui a tutti i livelli.

Collettivo Femminista di Teramo.

□ **IL
PICCOLO
MANGIA
IL
GROSSO**

Saluzzo, 9.4.77

Il tribunale di Saluzzo riconfermando le sentenze del pretore ha condannato l'Italgas al rimborso agli utenti degli aumenti illegali.

Una vittoria legale che però è innanzitutto una grossissima vittoria politica; dopo una lotta di 2 anni condotta dagli utenti caratterizzata da alti e bassi, che ha visto proletari e cittadini da sempre educati alla convinzione che le cose non cambiano, che il pesce grosso mangia il piccolo, abbiamo concluso vittoriosamente una importante battaglia contro l'arroganza dei padroni.

Una vittoria legale che è stata possibile per la continua mobilitazione e organizzazione, che ha fatto sì che il fronte degli autoriduttori sebbene non sempre numerosissimo, continuasse per ben due anni la battaglia autoriducendo trimestre dopo trimestre le bollette illegali.

Tutto ciò è ancora più valido se si tiene presente il comportamento della giunta e della DC che dietro una dichiarata neutralità ha invece favorito in modo scandaloso le manovre dell'Italgas.

Abbiamo però buona memoria: il sindaco e il vice sindaco si sono impegnati pubblicamente a promuovere il rimborso per tutti gli utenti qualora il tribunale avesse dato ragione agli autoriduttori.

Ciò è avvenuto, adesso tocca alla Giunta mantenere le promesse!

Infatti adesso è possibile ottenere per tutti gli utenti il rimborso di quanto hanno pagato in più in tutti questi anni.

La vittoria degli autoriduttori organizzati dal Comitato di Lotta contro il Carovita è la dimostrazione che l'organizzazione e la mobilitazione sono le uniche possibilità di difesa contro un padronato e una classe politica decisi ad impoverire e ridurre al minimo il livello di vita popolare!

Comitato di lotta contro il carovita, piazza Risorgimento 10 - Saluzzo (CN)

□ **MINESTRONI
IDEOLOGICI?**

Bologna 13-3-77

Bisognava fare un inserto sulla situazione di Bologna, gli articoli da fare se li erano spartiti i soliti professionisti più io e Sandro; naturalmente il nostro articolo, al quale abbiamo lavorato 4 giorni solo per la ricerca del materiale, non è stato pubblicato.

Naturalmente nell'inserto compaiono invece due articoli a testa dei soliti compagni dirigenti che stavolta m'hanno proprio fatto incassare: tutti presi nella comprensione del mondo, non vedono cosa succede nella loro sede, non vedono i compagni con cui lavorano, non vedono neanche una parte importante dei loro compiti che è quella di aiutare la crescita e la formazione dei compagni; però si lamentano, eh sì: «qua nessuno fa un cazzo», «sono stanco morto; faccio tutto io».

Voglio entrare anche nel merito dell'articolo che avevamo scritto: si chiamava: «Quelli che... c'è chi lotta, chi diffama chi lotta, e chi fa peggio»; nella prima parte si raccontava come noi ci fossimo trovati spiazzati durante i giorni della repressione più dura (11-21 marzo) rispetto alle risposte del PCI; nella seconda si cercava, attraverso una schedatura ragionata di alcuni brani dell'Unità di raggiungere tre obiettivi: 1) informare correttamente molti proletari (di questo numero del giornale si voleva fare una diffusione speciale e militante) delle enormità scritte in questi giorni dall'Unità, sulla base del confronto degli articoli dell'Unità stessa con la cronaca di quegli stessi fatti, come li presentava il movimento nella quarta pagina dell'inserto; 2) fare riflettere i compagni sul modo in cui leggono i giornali troppo spesso con una rapida occhiata, capendo difficilmente il peso politico degli articoli; 3) documentare il passaggio del PCI dal ruolo di pompiere a quello di poliziotto, non sulla base di congetture o impressioni, ma dagli scritti del suo quotidiano ufficiale.

A questo articolo si sono preferiti i soliti minestrioni ideologici che espropriano tutti i compagni della loro capacità di analisi, che non si trasformano in capacità di lotta se non per gli accutti compagni che li hanno scritti, che non spingono il movimento a riappropriarsi della teoria rivoluzionaria ma incentivano quel meccanismo di delega che ha permesso alla nostra sede di non cambiare affatto dopo Rimini se non per la mancanza delle donne e degli universitari, immolati sull'altare della immutabilità della divisione del lavoro.

Un altro punto ancora: da molto tempo mi batto in questa sede perché il metodo con cui si fa politica sia scientifico, perché le ipotesi che facciamo si basino su dati verificabili da tutti, pena il permanere dell'invito formale verso tutti i compagni ad esprimersi sulla linea politica ed il per-



manere dell'attuale separazione tra chi la elabora e tutti gli altri. Ma non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire, esempio: l'intervista agli operai non è stata registrata, un compagno operaio e dirigente l'ha scritta per quel che ricordava della discussione in fabbrica: mancanza di tempo? o incuria della nostra arretratezza, del nostro feudalesimo-autoritario, culturale?

Michele e Sandro

□ **MASCHIO,
FASCISTA,
O TUTTI
E
DUE?**

Mercoledì 6 aprile

In questi ultimi giorni, ho letto con molta attenzione gli articoli delle compagne femministe e ho seguito con particolare attenzione l'episodio di violenza subita, per la seconda volta, dalla compagna Claudia Caputi. Seguendo il quotidiano (LC), secondo me Claudia ha subito ancora una terza agressione da parte del noto fascista Paolino Dell'Anno. Bene a questo punto mi è venuto da riflettere, però quando ho letto la posizione solidale dell'ANAO con il fascista Raso che insultò le compagne accorse a visitare Claudia e il modo in cui era attaccata (la posizione) delle compagne, come solidarietà maschilista, mi sono sinceramente incattiviti.

Qui finisco perché vorrei che queste righe fossero un inizio di discussione sul nostro giornale, che deve diventare sempre di più un mezzo di discussione fra noi compagni e, ed anche perché sono un po' triste.

Ciao con amore

Un compagno di Napoli, che non è in gamba, non è dirigente, non parla di più nelle riunioni e che non spranga meglio e di più degli altri.



PANE PER IL MONDO

18 aprile 1948 18 aprile 1977

Potere economico, potere politico, potere poliziesco, potere religioso.

« Imputati per avere con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso nella qualità di legali e rappresentanti, responsabili pro tempore degli enti e ditte specificati e conseguentemente datori di lavoro effettuato ai fini dell'assunzione, o nel corso dello svolgimento del rapporto di lavoro, indagini vietate sul conto dei lavoratori ». E' questo il testo del capo di imputazioni sulla base degli articoli 8 e 38 dello Statuto dei Lavoratori contro 72 tra industriali, direttori di banca, padroni, padroncini e investigatori « privati » che compaiono da lunedì 18 aprile sul banco degli imputati nel processo di Treviso contro lo spionaggio antiproletario. E l'incriminazione così prosegue: « le indagini e le informazioni illecite concernono le abitudini e propensioni sessuali, sentimentali e familiari, la fede, le opinioni politiche ed ideologiche, la simpatia, militanza o iscrizione a partiti, gruppi o movimenti politici, le opinioni e le attività sindacali, le condizioni economiche e le abitudini e propensioni all'uso del denaro ed altri fatti non rilevanti ai fini della valutazione dell'attitudine professionale dei lavoratori inquisiti ».

Cassa di Risparmio, Banca Nazionale del Lavoro, Banca Commerciale, decine di industrie ed aziende, dalle più grandi alle più piccole: ecco i principali protagonisti di questa attività criminale che dura da decenni, che ha discriminato negli anni migliaia di compagni e di lavoratori (soltanto in questo processo, che copre unicamente l'arco degli ultimi tre anni le parti lese sono 800!), che ha cercato di garantire la « pace sociale », l'ordine democristiano, lo sfruttamento capitalistico, la subordinazione ideologica, il controllo clericale, l'oppressione poliziesca.

Questo di Treviso è un processo di enorme importanza, perché comincia a mettere a nudo quale sia il reale retroterra di trent'anni di regime democristiano, e proprio in quel Veneto, dove secondo i modelli di interpretazione revisionista del « compromesso storico », l'anima popolare della DC sarebbe più « autentica » e più profondamente « radicata » nel tessuto democratico.

Un tessuto, in realtà, intrecciato di manipolazione religiosa, repressione sessuale, persecuzione politica, emarginazione sociale: un tessuto che è passato indenne dal regime fascista al regime DC, che ha permesso a quest'ultimo di trionfare il 18 aprile 1948 e di perpetuarsi per tre decenni attraverso l'uso di tutti gli strumenti di sfruttamento, controllo e oppressione garantiti dall'intreccio, in parte esplicito, in parte occulto, ma sempre reale, tra tutte le articolazioni del potere costituito.

Potere economico, potere politico, potere poliziesco, potere religioso: dalla vicenda delle schedature di massa dei lavoratori, delle donne, dei disoccupati emerge un organigramma che fa capire « di che lacrime grondi e di che sangue » il sistema capitalistico ed il regime dc, se solo si pensa che dietro allo spionaggio e alla discriminazione sistematica ci sono le clientele politiche e le agevolazioni economiche, la rete delle parrocchie e le centrali finanziarie, i « covi » polizieschi e i centri del potere militare, le strutture della DC e quelle dello Stato, che proprio nella loro penetrazione ed identificazione hanno dato vita e continuità alla forma specifica del dominio borghese non solo nel Veneto (che ne è uno « spaccato » esemplare) ma in tutta Italia.

E' un regime, quello dc, che è ormai da anni in una crisi proprio sotto i colpi di quella lotta di classe che si era cercato invano di sopprimere (« soppressione del proletariato » era letteralmente il titolo di uno dei punti programmatici di De Gasperi compendiati nelle Idee ricostruttive della DC del 1943), e che oggi può sopravvivere solo nella nuova forma del compromesso con



il PCI del Governo « delle astensioni e dei sacrifici ».

Ma è proprio per questo che il processo di Treviso — la sua gestione « interna » sul piano giudiziario in termini di attacco, la sua gestione politica « esterna » a livello della mobilitazione, del controllo e della controinformazione di massa — può diventare non solo un atto di denuncia, ma anche un momento fondamentale della lotta di classe contro il sistema capitalistico ed il regime dc, al tempo stesso, una occasione importante per lo smaschamento della natura complice e subalterna del compromesso storico del PCI con la DC e con gli stessi centri del potere economico e finanziario della borghesia italiana ed internazionale.

Può essere, la gestione di questo processo, un capitolo di una sorta di « lettera di intenti » (datata 18 aprile 1977): non quella di Andreotti — sottoscritta congiuntamente da Confindustria, PCI e confederazioni sindacali — al Fondo Monetario Internazionale, ma quella dell'opposizione di massa al « patto sociale » e al Governo delle astensioni.

La lotta contro le « schedature » e contro il sistema di potere che le ha sempre consentite ed usate diventa allora un momento della lotta contro il « costo del lavoro »: ma dal punto di vista operaio e proletario questa volta. E' un « costo del lavoro » — quello di essere spiai, schedati e discriminati — che nessun lavoratore deve essere più disposto a pagare.



A Treviso una serie di agenzie prendeva continuamente informazioni sul conto di chi lavorava o cercava lavoro. Tutto questo per conto degli industriali, tutto questo sotto l'ala dei vari califfi democristiani. Sono loro che aspettiamo al processo del 18 aprile.

BRUCINO GLI SCEDARI DEI PADRONI!

Sindaci DC, vigili urbani e segretari comunali assieme alle questure e ai compagni dei cc costituiscono le fonti di informazione delle agenzie investigative

Abbiamo già visto come, dalle indagini svolte dal pretore La Valle, i titolari ed i dipendenti delle agenzie di informazione fossero in gran parte ex poliziotti o ex CC, e come continuassero questo lavoro « civile » con il tipico stile del loro antico mestiere e soprattutto come utilizzassero ancora per attingere notizie, le strutture dei loro primitivi posti di lavoro all'interno dei corpi di polizia dello stato.

Ora, con un supplemento di inchiesta, il pretore di Treviso ha aggiunto altri determinanti elementi: ci sono anche i vigili urbani, segretari comunali e i sindaci DC, che contribuiscono in vari modi a questa attività spionistica. Il primo esempio è venuto da Villorba, un piccolo comune della provincia di Treviso nel quale il pretore ha sospeso dalle proprie funzioni il sindaco DC Lino Moro, il segretario comunale ed il vigile urbano.

Da una denuncia sporta da un abitante della zona, il quale venne a sapere che qualcuno stava prendendo informazioni sul suo conto, è partita una perquisizione nell'abitazione del vigile urbano, con la conseguente scoperta di un vero e proprio centro informativo attrezzato di ogni « ferro del mestiere » dalle schedature fino ad una cinepresa!

Il vigile di Villorba, lavorava per decine di agenzie di informazioni, traendo la maggior parte delle notizie e dei dati dagli stessi archivi del comune.

Conseguente quindi l'incriminazione per il vigile sulla base del reato di « abuso continuato di ufficio », esteso al segretario comunale e al sindaco DC Lino Moro i quali sapevano, ma tacevano e coprivano, con la tipica omertà mafiosa democristiana, tutto questo.

Al processo di Treviso Lotta Continua ha già dedicato un'intera pagina di documentazione e di informazione comparsa il 19 febbraio 1977.

Oltre loro, il pretore ha incriminato anche 7 titolari di agenzie per le quali il vigile prendeva informazioni: la FARO di Treviso, la ELIO di Bologna, la AZ di Padova, la MUNDUS di Milano, la EUROINFORM di Milano, la EKO di Firenze, la IPI di Piacenza.

A queste indagini, il pretore, ipotizzando che l'attività del vigile di Villorba non fosse certo un caso isolato, ne ha poi fatto seguire altre con una serie di perquisizioni nelle 102 sedi municipali dei comuni della provincia di Treviso e inoltre in circa un centinaio di abitazioni di vigili e dipendenti comunali. Un'intera stanza di documenti sequestrati molto probabilmente sta a testimoniare come tutte le 570 agenzie private d'investigazione italiane facciano uso per i loro bisogni anche della base collaborativa comunale, fruendo della collaborazione di migliaia di vigili urbani, di dipendenti comunali, e direttamente o indirettamente di sindaci, i quali contribuiscono a creare reti di polizie private in grado di « controllare e conoscere attraverso i loro schedari, i milioni di cittadini ».

Una connessione molto fitta che unifica — nel medesimo disegno criminoso — di spiare milioni di persone — ex poliziotti, ex CC, questure, nuclei investigativi dei CC, uffici comunali, vigili urbani, sindaci, e che sfugge a qualsiasi forma di regolamentazione e di pubblico controllo.

E' questo sistema di potere, questo organigramma criminale, questo sistematico attentato ai diritti civili, politici e sindacali di tutti i lavoratori, che viene messo sotto accusa e che viene finalmente alla ribalta nel processo di Treviso.

TUTTI HANNO LA LORO SCHEDA INVESTIGATIVA



Gli ultimi sviluppi dell'inchiesta condotta dal pretore di Treviso, La Valle, hanno segnato un nuovo ed importante balzo in avanti nella conoscenza del mondo delle agenzie investigative al servizio delle varie aziende, pubbliche e private. Da una recente perquisizione alla Cassa di Risparmio di Treviso, è emerso un fatto che, pur essendo già facilmente ipotizzabile, assume ora una grande importanza perché direttamente documentato: in ogni fascicolo personale dei dipendenti è contenuta una scheda di investigazione proveniente da una agenzia che lavora per questa banca!

Il motivo della perquisizione è stata la denuncia di una ragazza trevigiana che nel 1975 aveva fatto una serie di domande di assunzione, fra cui anche una rivolta alla Cassa di Risparmio di Treviso. Poco tempo dopo, un investigatore dell'agenzia IGI di Treviso, ex appuntato dei CC, si recava a casa della ragazza in questione per chiedere alla madre informazioni sul loro modo di vivere, sulle loro abitudini, sui fatti che erano loro successi, ecc.

Va infine ricordato che nell'ultimo incontro tra sindacato e direzione della Cassa di Risparmio, si era giunti alla firma della trattativa in corso proprio sulla base dell'assicurazione, data da parte padronale, che i dipendenti della banca non erano spiai e che non esistevano schede investigative personali...

Questo è il potere democratico e cristiano nel Veneto.

INCRIMINATO PER AVER FATTO SPIARE I SUOI DIPENDENTI

Mario Valeri Manera, il pluriennale presidente degli industriali del Veneto, dovrà comparire insieme ad altri 70 coimputati davanti al pretore lunedì 18 aprile, per aver fatto spiare i suoi dipendenti.

Questo reato l'ha compiuto nella veste di presidente della società Ennere - materassi a molle SpA di Volpago del Montello (Treviso).

L'avvocato Mario Valeri Manera è un dirigente industriale particolarmente legato ad un altro avvocato, un po' più famoso, che a quanto pare anche in fatto di spionaggio antioperaio gli ha fatto da guida e da maestro: il padrone della Fiat Gianni Agnelli. Questa incriminazione ha un suo particolare significato, in quanto indica come sia esteso e sistematico il reato previsto dall'articolo 8 dello Statuto dei Lavoratori: effettuare ai fini dell'assunzione o nel corso dello svolgimento del rapporto di lavoro indagini vietate sul conto dei lavoratori, per poterli discriminare politicamente.

Ottocento testimoni e parti lese tra i lavoratori, settantadue imputati tra industriali, direttori di banca, padroni, investigatori « privati »: un processo di queste dimensioni non si svolge nelle consuete aule del palazzo di giustizia di Treviso, ma nel salone del Palazzo dei Trecento, in piazza dei Signori.

Deve essere, fin da lunedì 18 aprile, un processo di massa, in cui il « pubblico » sia composto dai diretti protagonisti di quella lotta di classe, di quelle « beghe sindacali », di quelle « idee estremistiche » contro cui è stato fin qui esercitato lo spionaggio e la discriminazione politica.

Lavoratori, studenti, donne, disoccupati dovranno essere parte in causa, non solo con le costituzioni di parte civile e attraverso il ruolo dei compagni avvocati, ma anche in prima persona, attraverso il controllo popolare della giustizia. Non è ancora, ovviamente, la giustizia popolare, ma è un modo per far sentire che quando i padroni e i loro servi sono finalmente imputati, si è aperta una breccia nel potere borghese che non bisogna lasciar rinchiudere, ma allargare sempre di più. Il re è nudo, bisogna che tutti se ne accorgano e non gli permettano di rivestirsi.

Marino Corder, ovvero il potere al di sotto di ogni sospetto

Marino Corder, ex segretario della DC veneta e parlamentare alla Camera del gruppo DC, sarà molto probabilmente incriminato per le sue dichiarazioni, estremamente offensive, nei confronti del pretore di Treviso La Valle.

Si tratta di una sua accaldata arringa contro l'operato del pretore, tenuta addirittura nel corso di una riunione straordinaria congiunta del consiglio comunale e del consiglio provinciale di Treviso.

Corder è infatti anche assessore provinciale.

La registrazione del suo intervento, che verava in generale sull'ordine pubblico e sulla violenza (Sic!), è stata messa sotto sequestro dalla magistratura trevigiana e consegnata alla stessa dal sindaco e dal presidente della provincia, che presiedevano la riunione. Non vale la pena di spender molte parole su tale fatto, e soprattutto sul protagonista. Va solo evidenziato un punto: il Corder si è sempre contraddistinto nel rappresentare la vera anima antipopolare che caratterizza la DC trevigiana e, al tempo stesso, è sempre stato uno dei protagonisti delle fazioni e posizioni reazionarie nella lotta senza quartiere scatenatasi in seno al partito per la spartizione del potere mafioso e clientelare nel Treviso e molte volte anche a livello regionale veneto.



... elemento di scarse qualità abulico, viziato, dedito a strani traffici, pare sia stato scaricato dai capi della malavita locale...

L'olio di colza è davvero velenoso!

A distanza di quasi tre anni si ritorna a parlare dello scandalo dell'olio di colza, scoppiato nel 1974 per opera del pretore di Treviso Francesco La Valle. Le conclusioni di allora furono tipiche e precorritrici di ben altri e più gravi insabbiamenti avvenuti in seguito.

Brevemente: un pretore caccia in galera e condanna un industriale, l'ingegner Enrico Chiari, amministratore delegato della « Chiari e Forti SpA », nota per l'olio « Topazio », per aver messo in commercio il suo prodotto con un altissimo tenore di acido erucico (un acido velenoso contenuto nell'olio di colza che andrebbe eliminato con una serie di lavorazioni successive), avvelenando in tal modo tutti coloro che lo acquistavano e consumavano, e in particolare modo gli organismi giovani.

Inoltre il pretore, ravisando la responsabilità per precisi reati anche da parte di tre ministri democristiani, Ferrari Aggradi, Gui e Gaspari — in quanto omisero di tutelare la salute pubblica per favorire la vendita dell'olio velenoso dell'industriale Chiari — invia la documentazione alla Commissione parlamentare d'inchiesta, perché vengano giustamente incriminati coloro che dal Governo avevano favorito quella micidiale truffa.

Ma come finì questa storia che aveva colto con le mani nel sacco industriali e ministri democristiani? L'ing. Enrico Chiari venne assolto in quanto il tribunale che lo giudicò in appello dopo la condanna del pretore, non tenne in considerazione la salute pubblica e, invece, si mostrò molto

sensibile a scagionare un industriale che stava avvelenando gli italiani e che, appena colto sul fatto, non esitò un minuto a ricattare gli inquirenti minacciando la Cassa integrazione per i suoi 600 dipendenti.

Il procedimento a carico dei tre ministri democristiani, Ferrari Aggradi, Gui e Gaspari, venne prima insabbiato dalla Commissione d'inchiesta con i voti democristiani, fascisti e socialdemocratici, e poi venne definitivamente affossato a livello parlamentare dalla mancata adesione del PSI, che negò la firma dei suoi rappresentanti per la richiesta di riapertura dell'inchiesta.

Il tutto, alla vigilia della nomina di Gui a ministro dell'interno nel quarto governo Moro. Per di più, per completare questo capolavoro di omertà mafiosa, il pretore di Treviso Francesco La Valle venne sottoposto a procedimento disciplinare dal consiglio superiore della magistratura.

Che cosa successe del velenoso olio di colza? Continuò ad essere venduto, anche se con un differente marchio, continuando così a far intascare miliardi al suo produttore e a far ammalare migliaia di consumatori. Ma ecco che, passato il clamore dello scandalo, il 18 marzo 1977 il consiglio dei ministri ha dovuto porre fine a questa scandalosa vendita, stabilendo al 5 per cento il massimo della percentuale di acido erucico nell'olio di colza.

Lo stesso pretore La Valle a questo punto ha dichiarato: « Alla mia denuncia fu opposta, da mezzi di informazione controllati dai ministri de-

nunciati, una ostinata campagna di occultamento e travisamento dei fatti. In coincidenza, forse non casuale, con l'incriminazione di Gui per la Lockheed, il Consiglio dei ministri nella riunione del 18 marzo ha stabilito nel 5 per cento il limite massimo del pericoloso acido erucico nell'olio di colza ad usi alimentari. Infatti nel 1974 l'Organizzazione Mondiale della Sanità aveva riconosciuto la pericolosità dell'acido erucico.

Meraviglia, adesso che il provvedimento governativo del 28 marzo, nel quale finalmente, suo malgrado forse, fa giustizia di tutte le manovre finora inventate per soffocare la verità dei fatti intorno all'olio di colza, sembra non aver provocato, almeno fino ad oggi, nessun intervento nelle sedi competenti, diretto a rendere nota, da parte del presidente del Consiglio, la ragione del perché si sia atteso tre anni, ad emanare un provvedimento tenuto doveroso, nonostante fosse in gioco la salute di tutti gli italiani.

Un interrogativo quest'ultimo al quale è fin troppo facile dare una risposta, soprattutto alla luce degli ultimi fatti: dallo scagionamento di Rumor agli altri tentativi di assolvere Gui nello scandalo Lockheed; dagli interrogativi sul comportamento del capo dello Stato Leone, alle migliaia di scandali, piccoli e grandi, che sono rimasti e che rimangono coperti dagli zelanti insabbiatori del regime democristiano.

L'olio di colza è velenoso, ma più velenoso ancora è il potere democristiano: questo lo sanno i lavoratori del Veneto e di tutta Italia.

Comitato Nazionale per gli otto referendum

Ci vuole un terzo di sforzo in più

Negli ultimi giorni la media giornaliera dei firmatari (ecettuati evidentemente i giorni di Pasqua e Pasquetta) si è aggirata sulle 7.000-7.500 al giorno. Abbiamo già spiegato che questo non è sufficiente e che per conseguire l'obiettivo bisogna raggiungere la media di circa 9.500 firmatari al giorno. E' necessario, quindi, un aumento del 25-30 per cento.

Come possiamo farcela? L'indicazione più seria è quella che tutti, ripetiamo tutti, i comitati locali, tutti i tavoli di raccolta, tutti i compagni coinvolti nella campagna si impegnino ad ottenere altre 3 adesioni per ogni 10 che già ne raccolgono. Per fare questo occorre mettere più impegno nel convincere compagni, amici e conoscenti, nel megafonaggio ai tavoli di raccolta, nel non avere paura di sembrare insistenti nel chiedere ai cittadini di firmare; non bisogna farsi bloccare dagli ostacoli, piccoli o grandi, che segretari comunali ed altri autenticatori frappongono. Ai tavoli bisogna insistere perché siano i com-

pagni stessi, alla presenza dell'autenticatore a verificare e a trascrivere i dati anagrafici dei firmatari per accelerare le operazioni e conseguentemente il gettito complessivo di firme.

Questi sono solo dei piccoli consigli per dove già si raccolgono quotidianamente le firme; ma questi punti sono ancora troppo pochi: abbiamo calcolato che in media escono ogni giorno appena una settantina di tavoli. Ancora una volta dobbiamo insistere sulla necessità che i compagni ne organizzino nuovi ed altri nei piccoli paesi durante il «passeggio», nelle università, nelle mense delle fabbriche, davanti alle segreterie comunali e all'anagrafe.

Nei prossimi giorni il Comitato nazionale chiederà ai Comitati regionali degli impegni settimanali quantificati; solo così la campagna potrà capire con precisione l'andamento della campagna ed e quali potrà essere «programmata» e i interventi straordinari siano necessari.

L'Inquirente insabbia? Noi l'abroghiamo

Il Comitato nazionale per gli otto referendum ha emesso il seguente comunicato: La decisione della Commissione parlamentare inquirente per i procedimenti d'accusa di archiviare la denuncia presentata dai parlamentari radicali e di Lotta Continua su nuovi sconcertanti aspetti connessi alla vicenda Lockheed non fa che confermare l'impossibilità per questo organo di poter accettare la verità dei fatti e giudicare secondo serenità e giustizia. La Commissione inquirente dopo aver condotto una inchiesta lacunosa difende ora a spada tratta il proprio operato commettendo nuo-

ve omissioni e coprendo altre responsabilità.

Contro questa giustizia di casta, che manda assolti i potenti senza nemmeno un processo, già centomila cittadini in pochi giorni hanno sottoscritto la richiesta di referendum abrogativo delle norme insabbiatrici della Commissione inquirente. Il Comitato nazionale per i referendum invita i cittadini democratici ad apporre anche la loro firma a questa richiesta perché in futuro non si ripetano più simili scandalose sentenze di assoluzione che disonorano prima ancora di chi le emette gli istituti parlamentari

Ancora adesioni di rivoluzionari, socialisti, democratici

Continuano a pervenire al Comitato nazionale e ai comitati locali le adesioni al progetto referendario di personalità politiche e culturali, quadri sindacali e di partiti di sinistra, amministratori locali, collettivi e comitati di base. Dopo quelle date ieri di Sciascia, Pantaleone, Fortini, Capanna, Tognoli, Elena Croce diamo un secondo elenco, regione per regione: a Bari hanno firmato Cesare De Michele, Giorgio Nebbia, Stefano Paveri, Franco Rositi, Carlo Ferdinando Russo e Silvano Sabadini, docenti universitari; a Napoli, Pino Campidoglio del Comitato regionale del PSI, Pinzi Sandolo, della segreteria regionale UIL, la sez. PSI di Castellammare, il collettivo di DP del quartiere Petraia, Carlo Sifo del Consiglio generale della Lega Nazionale Cooperative, Giacomo Forte e Francesco Ruotolo redattori del Quotidiano dei Lavoratori, Antonio Vinci e Giuseppe Volpe del direttivo delle sezioni PSI di Vomero e Posillipo, la redazione di Radio Napoli Prima; a Palermo Santi Adragna psichiatra dell'ospedale maggiore, Roberto Ciuni ex direttore del Giornale di Sicilia, Gianni Pirrone architetto; a Firenze Pio Baldelli, Luca Linari, Pini Giuliani e Antonio Bueno, pittori; a Padova Emilio Vesce, direttore di Radio Sherwood; a Venezia, Stefano Agosti, docente universitario; a Verona, Umberto De Luca e Vincenzo Tedesco, avvocati; a Milano, Elvira Badaracco e Margherita Bonhiver della Commissione femminile del PSI, Giovanni Testori commediografo, Giorgio Galli, Giorgio Bocca, Armando e Roberto Guiducci; a Genova, Felice Sanfelice segretario provinciale della UIL, Occhipinti della segreteria provinciale della FLM, Renato Pezzoli segre-

tario provinciale aggiunto della CGIL, Mauro Sanguineti capogruppo consiliare PSI, Giuseppe Josi, assessore al traffico, socialista, Cosimo Surace consigliere comunale comunale PSI, Paolo Zerbini caporedattore de "Il Lavoro"; a Trento i "Cristiani per il Socialismo".

□ LE MANIFESTAZIONI DI DOMENICA

PRATO

Alle 10.45 in piazza del Comune, manifestazione sui referendum con Marco Pannella e Paolo Brogi.

FIRENZE

Alle 16.00 in piazza Strozzi, manifestazione sui referendum con Marco Pannella e Paolo Brogi.

MARITTIMA (LE)

Alle 19 manifestazione sull'ordine pubblico e i referendum.

S. GIOVANNI VALDARNO

Oggi e domani in piazza del Comune, mostra di controinformazione sugli 8 referendum organizzata da LC, PR e PDUP. Le firme si raccolgono solo stamane.

Tutti i compagni, tutti i comitati, radicali, di Lotta Continua o del MLS che hanno bisogno di materiale (moduli, libretti informativi, manifesti, cassette registrate) sono pregati di richiederlo immediatamente al Comitato nazionale. A causa dei disservizi postali i pacchi non arrivano prima di una settimana e non ci sono giorni da sprecare.

Comitato Nazionale per i Referendum - Roma, via degli Avignonesi 12 tel. (06) 464668-464623

I 67 articoli sono quasi uguali a quelli della «bozza» di gennaio

Il governo approva la riforma Malfatti

Roma, 15 — Il ministro Malfatti è passato al contrattacco; il Consiglio dei Ministri ha approvato questa mattina il suo progetto di riforma per l'Università. Questa volta c'è l'assenso preventivo dei sindacati, che sono stati ben lieti di accontentarsi di modifiche marginali alla bozza di gennaio. Dopo la repressione, normalizzare: questa sembra essere la parola d'ordine della borghesia. Ritornano quindi i tre livelli di laurea, il numero programmato, l'attacco alla presenza proletaria nella Università (presario trasformato in ipotetici servizi), la strutturazione dei dipartimenti attorno al potere baronale. Tre mesi di lotta hanno portato Malfatti a fare concessioni solo a una minoranza di docenti precari.

E' il movimento, cosa fa il movimento? A Roma l'Università si è appena riaperta dopo le vacanze di Pasqua. Ci sono state le prime assemblee, le

prime riunioni. Ci si muove su due direttive: un maggiore impegno nella lotta contro la repressione e la costruzione — facoltà per facoltà — di una forza in grado di bloccare ogni progetto di restaurazione e di imporre il punto di vista del movimento. Le due cose non dovrebbero essere in contraddizione, ma l'esperienza delle scorse settimane ha mostrato che i collettivi di facoltà si sono impegnati solo sul secondo problema, lasciando la commissione controinformazione sola a gestire nel bene e nel male, le iniziative contro la repressione, che hanno visto così una bassa partecipazione degli studenti.

All'assemblea di giovedì di sera per i compagni arrestati le cose sono andate in maniera diversa: l'aula di Lettere era nuovamente gremita, hanno parlato anche compagni (però a titolo personale) dei collettivi (dopo che è caduta l'ennesima pro-

posta di organizzare un corteo nel giro di un paio di giorni). La prima è una manifestazione-spettacolo che si farà domenica pomeriggio alla Basilica di Massenzio, con la partecipazione di compagni delle città più colpiti dalla repressione; inoltre l'assemblea ha proposto di organizzare un corteo per la metà della prossima settimana, probabilmente giovedì.

Questa mattina a Magistero c'era l'occupazione aperta, la didattica era bloccata: si è trattato di una prima risposta alla provocazione di Malfatti. Anche nelle altre facoltà si discute di iniziative analoghe. E' presto per dire se siamo di fronte ad una ripresa generale del movimento, si può però affermare che all'Università di nuovo si discute, di nuovo si prendono iniziative. E' un primo passo che vale la pena di sottolineare.

All'assemblea cittadina del «Visconti» in minoranza le posizioni della FGCI, la mozione finale raccoglie molti dei contenuti del movimento

Roma: studenti in piazza, ma contro Andreotti

Oggi scioperano a Roma e in alcune altre città d'Italia gli studenti medi.

Non è riuscito quindi il tentativo della FGCI di organizzare un suo sciopero nazionale, su contenuti alternativi a quelli del movimento, per mostrare l'immagine di studenti medi «moderati», da contrapporre agli universitari «estremisti». A Roma, dove la FGCI aveva puntato molto è stato il movimento a impossessarsi dello sciopero.

Ieri c'è stata una assemblea a cui partecipavano 50 scuole, di cui una decina rappresentate da mozioni discusse e approvate nelle assemblee. Sicuramente chi voleva un coordinamento che fosse la falsariga degli altri già svolti al Fermi è stato battuto.

Nella assemblea si sono espressi tutti i contenuti, diversi e contraddittori, che hanno rappresentato le lotte degli studenti romani. Sono emerse con chiarezza alcune cose: la caduta del governo Andreotti per farla finita con tutti i governi DC, la costruzione e la gestione dei contenuti del movimento solo da parte degli studenti senza nessuna delega alle forze politiche. E' emersa la volontà di respingere qualsiasi progetto di riforma che voglia ingabbiare la creatività studentesca concretizzata nelle autogestioni.

La mozione finale rappresenta la sconfitta del

ampio confronto e a una conoscenza da parte di tutti gli studenti dei contenuti e dei metodi che la FGCI usa nei confronti dei movimenti di massa che mettono in crisi la propria linea politica.

La mozione finale, che esprime alcuni contenuti molto importanti come la libertà dei compagni arrestati, la non presenza di striscioni di organizzazione, la decisione di fare un'assemblea (invece che il rituale comizio) al termine del corteo, la richiesta della caduta di Andreotti, può costituire l'inizio per una discussione più ampia in tutte le scuole. L'appuntamento è per oggi a Roma a piazza Esedra alle ore 9.30.



PUBBLICAZIONI SULLA DROGA

ARNAO, G., Rapporto sulle droghe, Feltrinelli, Milano, '76 lire 3.000, pagg. 274. Una vasta documentazione sugli psicotropi, e le ricerche scientifiche internazionali, particolarmente la cannabis.

BIANCO, Pino, Droghe di classe, Savelli ed., lire 1.200. Contro inchiesta sul Number One: Agnelli, Margaret, Guido Carli e la droga.

BLUMIR, G., Rusconi, M., La droga e il sistema, Feltrinelli, UE 1976. Ristampata quest'anno la prima ricerca sulle droghe in Italia: consumatori, polizia, tribunali, leggi storia.

BLUMIR, G., La marihuana fa bene, Tattilo, Roma, 1973, lire 2.400, pagg. 250. L'unica antologia delle ricerche di Commissioni scientifiche governative sulla marihuana.

BLUMIR, G., Con la scusa della droga, Guaraldi, Firenze, 1973, lire 1.500, pagg. 132. Saglio socio-politico: la droga come scusa per colpire i nemici di classe.

BLUMIR, G., Eroina, Feltrinelli, Milano, 1976, Storia dell'eroina, realtà scientifica e diffusione. Manuale di autodifesa.

CANCRINI, Luigi et al., Esperienze di una ricerca sulle tossicomanie giovanili in Italia, Mondadori, Milano 1973, lire 1.800, pagg. 230. Un lavoro di taglio psichiatrico sul consumo di droghe pesanti in Italia (Cancrini è del PCI).

CANCRINI, MALAGODI, TOGLIATTI, MEUCCI, Droghe, Sansoni, Firenze 1972, lire 3.000, pagg. 255. Teoria delle tossicomanie, quadri clinici, interpretazioni sociali.

CATANIA-VIGORELLI, L'industria della droga, Marsilio, Padova 1973, lire 3.800, pagg. 420. 300 pagine sul traffico e 120 sulle montature dei giornali in Italia.

CITTÀ FUTURA, Droghe e fermo di droga. Opuscolo militante con molte notizie.

D'ARCANGELO E., La droga nella scuola, Einaudi 1977.

LAMOUR-LAMBERTI, Il sistema della droga, Einaudi, Torino 1974. Saggio sulla politica internazionale del traffico ad altro livello (servizi segreti, governi, ecc.).

MC COY, Alfred, La politica dell'eroina nel sud-est asiatico, Rizzoli, Milano 1973, lire 5.000. Inchiesta di un ricercatore dell'università di Harvard sulla fonte dell'eroina: la CIA e i governi filo-americani di Laos, Cambogia, Thailandia.

QUADERNI PIACENTINI, n. 58-59, 1976. Un saggio di Jervis, teorico, e un articolo di D'Arcangelo sulla storia politica della nuova legge antidroga italiana.

QUESTIONE CRIMINALE, Gennaio-Aprile 1976. Sulla prima rivista italiana di criminologia, un importante saggio di specialisti sulla nuova legge come analoga alla legge Reale: criminalizzazione.

SAPERE, Agosto-Settembre 1975. Numero speciale monografico sulle droghe con interventi di specialisti.

ATTI del Congresso Droghe e Società Italiana, Milano 1975, ed. Giuffrè, pagg. 720 (lire 12.000, consultare in biblioteca). Molte sciochezze, qualche ricerca interessante (Mazzocchi, Martinotti, ecc.).

STAMPA ALTERNATIVA, Superdroga '76, a cura del Comitato Scientifico «Libertà e droga», lire 500. Due libri in uno: «Droghe e marihuana», rapporto completo su tutte le droghe, quali sono, cosa fanno, e «Tutti in galera», lettura ragionata della nuova legge, con testo integrale.

IL CLOWN: uso politico di massa

PIO BALDELLI
Charlie Chaplin
La Nuova Italia



Una delle ragioni dell'utilità culturale e politica del nuovo libro di Baldelli sta nel fatto che il suo discorso (la comicità del cinema di Chaplin come mezzo di comunicazione di massa) si lega, senza nessuna forzatura, anzi in maniera rigorosa e chiara, alle vicende politiche, anche di questi ultimi mesi. In paesi e ambienti diversi si assiste in questi ultimi tempi a un risveglio di interesse per la satira politica, per il cinema e teatro comico. Non si tratta di una moda. Il pubblico popolare prende la parola, alzando via via il tiro per oltrepassare la pedanteria della seriosità, la paccottiglia e lo sciacchetta pecoreccio (il riso come insulsa evasione) della produzione corrente. Lo scherzo, il lazzo, il ghiaccio dissacrante sono armi che da sempre il popolo ha usato non solo come momento liberatorio, ma come arma di lotta contro il potere.

Il potere non ama ride, o se ride lo fa in modo banale, meccanico, molte volte livido. La gente sente il bisogno di rompere con la noia, con il dolore, con il grave disagio della propria situazione, e anche il ride diventa un momento di speranza, e quindi di lotta: uno specchio concavo in cui si riflette la faccia del potere che, cialtrone e avido, deforma i rapporti tra gli individui.

Anche l'ironia diventa un «corpo contundente», una pietra che spacca la faccia, un «arma impura» che la polizia e i governi non ti possono strappare di mano. Oggi assistiamo alla fioritura.

ra dell'ironia e degli slogan autoironici come un mezzo politico di comunicazione di massa. I questori e i prefetti persero la bussola a causa delle vignette di Zamarin su «Lotta Continua» all'epoca dell'assassinio di Pirelli; in questi giorni sindacalisti e servizi d'ordine hanno perso il controllo dei nervi e dato fuori da matti per la disaccrione ironica del gran capo sindacale.

Nel nuovo teatro e cinema comici compaiono sempre più spesso elementi tratti dal mondo del circo. Il circo operava nella tradizione legata alla commedia dell'arte; ad un certo punto se ne erano impadroniti i letterati, i pittori, che avevano cominciato a propagandare clown patetici, saltimbanchi tristi, in vicende private, seminando la nausea per queste figure. Adesso, cercando nelle radici del teatro e del cinema popolare, si riscopre anche il circo. E dunque si riprende contatto anche con l'opera di Chaplin, che proprio dal circo, in particolare, aveva preso le mosse. E' aperta la discussione sull'uso, sul significato della «macchina del ridere», mentre si avvertono i primi segni di stanchezza per le enormi messinscene — plateali o preziose che siano — dello spettacolo contemporaneo: tanta roba, niente idee (solo inerzia di conservazione). A questo punto riaffiora l'idea — a partire da Chaplin, Buster Keaton e gli altri classici del comico fino ad arrivare all'odierno uso di massa dell'ironia — del cinema e del teatro comico come della satira politica — dove la risata si trasforma, se non in rivoluzione, in spunto alla rivolta. E qui Chaplin torna a insegnare puntualmente certe verità elementari sul lavoro della «comunicazione di massa» e sull'uso dell'intelligenza nelle costruzioni del linguaggio. L'analisi compiuta da Baldelli esamina accuratamente la struttura interna delle singole opere e il loro rapporto con il quadro politico.

Programmi TV

DOMENICA 17:

Rete 1, ore 20,40: Gesù di Nazareth. Sempre sulla stessa rete alle ore 11 la Santa Messa (i cattolici italiani non possono lamentarsi del trattamento, semmai hanno da farlo i protestanti che sono relegati sulla rete 2 a chiusura dei programmi).

Rete 2, prosegue Que viva musica, questa volta il tango e l'Argentina.

LUNEDI' 18:

Rete 1: Gli intellettuali e la crisi: Mondo operaio e Nord-Sud due riviste a confronto. Il limite di questa serie sta nel non fornire delle schede sulle riviste, quando sono nate e perché. Viene replicato sulla rete 2 alle ore 22,35. Ore 20,40: Il cavaliere solitario di Budd Boetticher. Ore 22: Bontà loro. Rete 2, ore 21,35, Ricordo di Visconti: La terra trema, 30 anni dopo.

MARTEDI' 19:

Rete 1, ore 20,40: La marcia di Radetsky, ultima parte (ci vorrebbe qualche compagno che spieghi la riscoperta di Joseph Roth dal momento che la TV non lo fa). Rete 2, ore 20,40: Direttissima, il pregio di questa trasmissione sta nell'uso della ripresa elettronica in diretta, non sono possibili manipolazioni a posteriori, quindi le scelte sono a priori; nell'ultimo numero sugli studenti era capovolto il rapporto numerico: troppi baroni e pochi studenti. Ore 21,35: Billy Wilder col film Non per soldi, ma per denaro. MERCOLEDI' 20:

Rete 1, ore 17,50: Gli intellettuali e la crisi: il Mulino, vita e pensiero (replicato dalla Rete 2 alle ore 23). Ore 20,50, Viaggio in seconda classe. Sulla seconda rete per la terza volta non troviamo il Carnevale a Pomigliano D'Arco. Che qualche bandiera rossa in questo momento di TV colore possa disturbare il quadro politico? (Mercoledì scorso un breve sciopero di alcuni tecnici del sindacato autonomo dalle 20 alle 21,30 è stato il pretesto per far saltare il carnevale che era stato registrato molto tempo prima. La trasmissione sarebbe dovuta andare in onda alle 22 quindi c'era ancora mezz'ora per farlo).

GIOVEDI' 21:

Rete 1, ore 21,45: Dolly (saranno certamente pochi 15 minuti per il film di Theodoros Angelopoulos che dura quattro ore, che è la storia della Grecia negli ultimi 50 anni. Alle ore 22, Scatola aperta (la TV spiega il fenomeno del successo di Furia attraverso un'inchiesta di Luciano Emmer). Rete 2, ore 19,15: Il diavolo: satira politica. Ore 20,40: Supergulp: fumetti. Ore 22: Testimoni oculari: Sandro Pertini e altre testimonianze ufficiali della resistenza.

VENERDI' 22:

Rete 1, ore 18: Gli intellettuali e la crisi, conclusione del ciclo con dibattiti allargati a gruppi di ascolto, replica alle 23 sulla rete 2. Ore 21,35: Tam-tam (viene rivisitata TV 7, sono passati alcuni anni da quando fu normalizzata e poi abolita. Vedremo cosa è cambiato nel frattempo, oltre che nel paese, nella gestione DC, PSI, PCI). Rete 2, ore 20,40: Dario Fo: Mistero Buffo, tutto il suo teatro dal '63 al '69. Ore 22,10: Omaggio a George Gershwin, come il jazz diventa bianco.

SABATO 23:

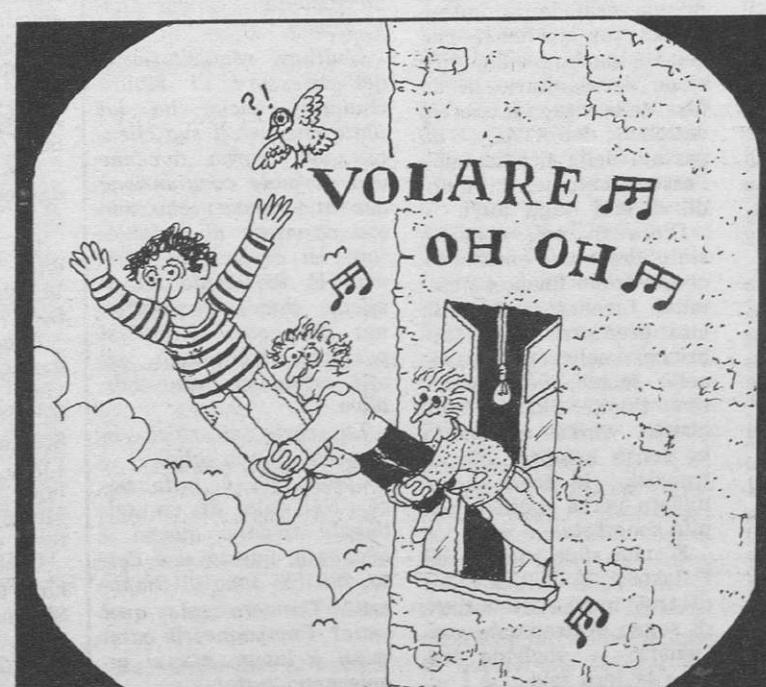
Rete 1, ore 19,45: La piccola casa della prateria: una lunga serie di telefilm, questa volta l'uomo bianco è a caccia dell'indiano ribelle Cavallo Zoppo, ma il ribelle diventa buono come l'uomo bianco. Rete 2, ore 17: Supergulp fumetti. Ore 21,45: Rodolfo Valentino nel film L'Aquila nera.

la stampa...

«Fu usato nei lager nazisti» (Messaggero); «esperimentato su cavie umane nei lager nazisti» (L'Unità). «L'LSD è un preparato di sintesi... con l'aggiunta di stricnina...» (Messaggero). «E' lavorato (l'LSD) con l'aggiunta di stricnina» (Corriere della Sera). «Venne usato dai nazisti...» (Corriere della Sera). «E si concludono inevitabilmente (gli effetti comatici) con la perdita della vista» (Messaggero). «L'LSD ha gravissime conseguenze sull'attività cerebrale... perdita dell'autocontrollo e sindromi schizofreniche» (Corriere della Sera).

Tutti i giornali fanno inoltre riferimento, a conferma della «misdiale pericolosità» della droga, ad un episodio avvenuto a Roma nel 1972, in cui un giovane studente si gettò dalla finestra di casa gridando: «Volo! Volo! Posso volare, sono leggerissimo!».

Da alcune indiscrezioni abbiamo saputo che queste sono le stesse parole usate da Andreotti allontanandosi dall'incontro avuto con i sindacati (?!?).



e l'LSD

L'LSD-25 fu studiato da A. Hoffman nel 1943 ed era stato sintetizzato da lui stesso poco tempo prima, combinando con un legame peptidico il nucleo caratteristico della segale cornuta con una dietilamina.

Per motivi di tempo e di spazio non può essere stato usato dai nazisti. Non dà assuefazione fisica, non provoca perdita della vista né, secondo recenti studi americani, lesioni genetiche, mentre è dubbio se dia piccole lesioni cerebrali (Cooper sostiene di no).

L'esperienza «psichedelica» è patrimonio di quei settori del proletariato giovanile prima americano poi europeo che si rifanno alle esperienze hippy e underground.

Viene tagliato spesso con anfetamina, di cui non è un derivato, a volte con stricnina con una logica analoga a quella dell'eroina a cui comunque non è assolutamente paragonabile, essendo considerato dalla maggior parte degli esperti droga leggera.

Processiamo gli avvocati degli stupratori

(segue da pag. 1) no, perché se poi vi stupra e vi maltratta, la colpa è vostra. Il resto di conseguenza.

Paolino «Ergastolino» questa volta è stato clemente (forse perché non si trattava di reati contro il patrimonio, come ha fatto notare la Magnani Noja in una intervista successiva: per lui la libertà personale di una donna vale meno di un motorino!), infatti ha richiesto due anni e sei mesi per Franco Sciarra, Fracassini e Mauro Giuliani; tre anni e sei mesi per Lettieri e Scarnassali; quattro anni e sei mesi per Carlo Sciarra — con quest'ultimo è stato più duro, si faceva notare, perché aveva già precedenti penali, guarda caso di furto, reato contro il patrimonio. Sono cominciate poi le arringhe dei difensori degli imputati e davvero da tempo non ci capitava di sentire una tale sfida di volgarità, allusioni, una tale concezione della vita e delle donne da manuale del perfetto fascista maschilista. Ci-

tiamo a caso:

Per il difensore di Fracassini non si può dar credito alla perizia che ha riscontrato lesioni sul corpo di Claudia; perché queste erano sulle cosce, sui seni che come si sa sono parti erogene del corpo della donna. Quindi se mai queste ecchimosi sarebbero il prodotto della «passione amorosa»: si sa che il maschio non penetra solo la vagina, ma cerca il contatto con altre parti del corpo...

Per il difensore di Franco Sciarra non ci sono prove che ci sia stata violenza perché Claudia non ha reagito a sufficienza. Le testimonianze dicono che l'unica frase che Claudia ha detto è stata: «perché non la pianti?» e questo è «scherzoso e amichevole». D'altronde c'era un altro testimone che dice di aver visto Claudia ridere dopo lo stupro. Ma si intende, Claudia scherzava! Come per Fracassini chiede l'assoluzione, anche perché è un minore, ai limiti della capacità di intendere e di volere.

Per l'avvocato di Scar-

nassali è impossibile che questi giovani abbiano commesso tali reati sapendo di poter essere riconosciuti e denunciati. Infatti, secondo lui, è normale che una donna denunci i suoi aggressori, anche quando sa di rischiare di essere sfregiata e uccisa. Ma il bastardo continua affermando che Claudia non è credibile perché non è seria e insinua che abbia sporto la denuncia solo per far piacere al Gemma, quello presso cui Claudia abitava e lavorava. Chiede naturalmente l'assoluzione.

L'avvocato di Lettieri ha cominciato con il latino. Dice: «bisogna prima stabilire il "prius", e cioè la voglia di questa ragazza di andare con questi ragazzi» perché così stanno le cose, compagne, che costoro hanno ben ribadito: che se hai voglia di uscire, di divertirti, di stare in compagnia, di fare all'amore, le violenze te le sei cercate.

Secondo questo emerito membro del foro è assolutamente naturale che dei giovani si comportino

così e si dicono l'un l'altro: «vai che quella è buona». Il Lettieri poi avrebbe abusato di Claudia tanto per dimostrare agli amici di non essere impotente, tanto — dice l'avvocato — uno più, o uno meno... E aggiunge, questo porco: «anche in guerra i fucili sparano da sé...» e con questa immagine che accoppia cazzi e fucili aggiunge che si sa, sono giovani... «anch'io sono stato ragazzo». Farfugliando mentre concludeva, lo sentiamo citare un film: La principessa del sesso.

Chiede l'assoluzione.

Il difensore di Carlo Sciarra si lamenta della campagna di stampa che è stata lanciata contro il poverino, che è nato a Buenos Aires da emigrati italiani; per questo è un po' rude e non sa parlare bene l'italiano: è questo che gli ha creato questo alone di cattiveria, ma gli dà anche il fascino da «peone argentino»!

La sua requisitoria alucinante va avanti parlando di «Fallofilia», insistendo sul fatto che il suo cliente non sapeva che fosse un reato (stuprare una ragazza, n.d.r.) e per questo ha fatto i nomi degli altri (anche spioni!) e che poi nessuno poteva capire «dal velo di pianto negli occhi di Claudia», che lei non era consenziente. Inoltre, dice che le deposizioni di Claudia non sono attendibili perché influenzate dalle sue nuove amiche femministe. Per completare ricorda le dottrine del passato che sostenevano che le donne «in certi periodi» (mestruazioni) non erano ammesse a testimoniare... Ribadisce che non c'è dolo, perché il suo cliente non sapeva di commettere un reato. Il pasticcio è successo perché al «ni indiani metropolitani» sono andati dietro la ragazza che era uscita con il Vincenzo. A questo punto nessuna ha più potuto trattenersi (molte erano già uscite nauseate) e il boato che è sorto in aula ha obbligato anche il presidente a fargli ritirare il riferimento agli indiani metropolitani. Chiede l'assoluzione.

L'ultima requisitoria è del difensore di Mauro Giuliani: anche lui ha detto che per il suo cliente quel giorno avvenne una normale congiunzione con una donna; che non era cosciente di commettere un reato, era arrivato là trascinato da amici... chiede l'assoluzione; dice che al più si possono riconoscere gli atti osceni in luogo pubblico.

La corte si ritira in camera di consiglio. Compagne, è tutto vero. Nell'aula di un tribunale romano questo è accaduto, questo si è detto. Ma chi sono gli imputati? Davvero solo quei sette? Compagne, il cammino è lungo, ma si ingoieranno tutto!

La «manifestazione popolare per la vita» dei cattolici romani

La reazione cattolica comincia dall'unità contro l'aborto

Molti dei 15.000 «cattolici romani» radunati per la «manifestazione popolare per la vita» al Palasport, giovedì pomeriggio, sotto le sigle dell'Azione Cattolica, delle Acli, di CL, del MCL (Movimento Cristiano Lavoratori, la scissione di destra delle Acli), dei «focolarini» (cattolici integralisti), dei «maestri cattolici» e del «Centro italiano femminile» (Cif) sono rimasti un po' delusi: tutto doveva essere più aggressivo, più polemico.

Lo scenario militante c'è galvanizzato; il servizio d'ordine imponente (di CL e di Cossiga); la presenza dei fascisti del FUAN che distribuivano volantini di adesione alla «manifestazione per la vita»; gli stessi canti e slogan nel Palasport («Chiesa unita - sì alla vita») sembravano annunciare una grande prova di forza, una parata del mondo cattolico mobilitato.

Fuori carabinieri e polizia erano accorsi in tantissimi a proteggere lo squallido assembramento della rinascita cattolica. L'arrivo dei primi pullman aveva indicato subito i termini in cui la manifestazione era stata preparata, avevano comodamente trasportato al Palasport nugoli di vecchi e ragazzotti con in testa spesso un prete che sventolava l'invito personale (si entrava solo con quello) come segno di rico-

noscimento, una scena come quella tante volte vista nel centro di Roma alle visite dei «pellegrini». In meno di un'ora in tutto il parcheggio di pullman se ne contavano a decine, prova tangibile della organizzazione e dei grossi mezzi finanziari di cui CL dispone. La maggior parte della gente che entrava aveva un'età media di 50 anni con oscillazioni tra i 70 e i 30, poche le ragazze, parecchie delle quali arrivavano a gruppi con suore, probabilmente dai monasteri.

Verso le 17, nel piazzale antistante il Palasport, sono arrivate diverse compagnie, una settantina, che sono diventate subito il bersaglio preferito dei fotografi. Appena le compagnie hanno cominciato a muoversi e a gridare slogan sull'aborto, i fascisti si sono spostati di fronte a loro e col saluto romano hanno urlato «Izzo, Izzo» e «pagherete tutto».

C'è stato un momento di grossa tensione che la polizia ha risolto caricando, ovviamente, le compagnie che dopo essere state picchiate e disperse, si sono radunate di nuovo continuando a gridare slogan dall'altra parte della strada.

All'interno iniziava, con un discorso relativamente misurato, Liverani, caporedattore dell'«Avvenire»: i molti che si aspettavano tuoni e fulmini contro il comunismo, l'atei-

simo, il femminismo, l'estremismo e così via, hanno dovuto ascoltare un lungo discorso contro l'aborto, infarcito di considerazioni specialistiche (dalle leggi ai consultori, dalle statistiche giapponesi alle citazioni di Tertulliano) e dichiaratamente «rivolto contro nessuno», che ha registrato infatti un progressivo calo di applausi: quelli più intensi riservati all'unità realizzata tra le organizzazioni cattoliche contro l'aborto ed alle sottolineature enfatiche dei sacri principi morali.

Due coniugi cattolici hanno raccontato la loro esperienza di accettazione di una gravidanza indesiderata; un medico è riuscito a parlare sulla missione del sanitario in difesa della vita; un operaio cattolico dell'ATAC ha parlato della ferocia dell'essere cattolici e, quindi, diversi dagli altri.

D'ora in poi, come è stato detto tra entusiastiche ovazioni finali, «i cattolici faranno sentire la loro presenza: nelle fabbriche, nelle università, nelle scuole, nella società»: l'unità, ricucita sull'aborto, verrà cementata in senso sempre più oltranzista, la forza accumulata verrà spesa e non più congelata.

E' una sfida, quella del Palasport, sulla quale ora diverse mani — ma tutte di segno decisamente reazionario — vogliono testare la loro tela.



Roma 14-4 - Raduno cattolico per la vita

CHI CI FINANZIA

di VENEZIA-MESTRE	20.000, Gianfranco 4.000, Antonella 5.000.
Soldati democratici di Lucinico	Caio 500, Otelio 500, Caio 500, Fabrizio 300, Caio 500, Fabrizio 150, Bepi 450, Bepi 300, Otelio 1.000, Francesco 500, Giancarlo 150, Italio e Pecos 380, Umberto 500, Cesare 500, Tanino 1.000, Sergio 200, Daniele 500, Renato 300, Pasqualino 1.000, Marilena 50.000.
Sez. Sulmona	Panfilo 1.500, Francesca 1.500, Maurizio 500, Un operaio 500, Alfredo 1.000, Marco e Adriana 2.000, Nicola 500, Nico e Giovanna 2.000, Pasqualino 10.000, Tonino 1.500, Giorgio 1.500, Mario 1.000.
Sede di LECCE	Compagni 9.000, Compagni di Monteroni 11.000, Paolo di Poggiodi 10.000, Gino liceale 2.000.
Sede di AREZZO	Raccolti tra gli operai della Uno A Erre: Mario 500, Guido 350, Donato 500, Franco 500, Luciano 1.000, Zeffiro 500, Fortunato 1.000, Gianni 500, Giuliano 2.000, Franco F. 500, Giorgio 500, Piero 500, Lolo 500, Pasqualino 500, Daniela 500, Massimo 500, Un compagno 150, Raccolti da Carlo tra il personale insegnante e non dell'ITIS: 12 sottoscrittori 16.800, E-milio 2.000, Maria 2.200, Patrizia 3.000, Carlo e Carla 2.000, Susanna L. 5.000, Zio Ugo pensionato 1.500, Radicale 500, Fili 1.000, Carlino 2.000, Altro radicale 500, Bob vendita cianfrusaglie 1.000, Loretta e Cesare 3.000, Ugo bancario 10.000, Miliacco 1.700, Marzia 3.000, Patrizia 500, La mamma di Marzia e Patrizia 1.000, Loredana 1.000, Sandro 1.000, Gigi babbo del Bob 1.500, Antonella 1.000, Operaia Saxon 1.000, Pippo 700, Marcello 1.000, Susi 1.000, Antonello 1.000, Mario radicale 1.000, Ardini 2.000, Aldo 1.000, Iacopo 900, Raccolti in giro 1.200, Raccolti alla Feltrinelli 12.500, Un giovane esploratore 8.000.
Sede di ROMA	Guido 50.000, Tina 5 mila, Iano 3.000, Studente medicina 7.000, Giulia 2.900, Antonio 2.000, Reparto 984 della Necchi 4.000, Rinaldo 5.000, Soldati 650, Gianni 2.500.
Sede di PAVIA	Guido 50.000, Tina 5 mila, Iano 3.000, Studente medicina 7.000, Giulia 2.900, Antonio 2.000, Reparto 984 della Necchi 4.000, Rinaldo 5.000, Soldati 650, Gianni 2.500.
I compagni dell'Ufficio italiano cambi	40.000, Pasquale 10.000, Luigi N. del XXIII 4.000; Sez. Alessandrina: Massimo 5 mila, Autoriduttore 3.000, Autoriduttore 1.000.
Sede di RAGUSA	Sez. Comiso: Raccolti dai compagni 20.000.
Gli studenti dalla vendita de «L'arrabbiato»	14.000.
Sede di CAMPOBASSO	I compagni di Montagna: Emilio 1.500, Giovanni 5.000, Piero 4.000, Enrico 1.000, Vidocq 500, Stefano 1.000, Ascensino 1.000, Tonino 1.000, Nicollino 2.500, Mario 2.000, Maurizio 500.
Sede di TREVISO	Vendendo Lotta Contina 6.000, Ivana 10.000, Silvana 6.000, Giovanna 5.000, Operaio grafico 1.000, Gilberto 2.000, Mario e C. 1.000, Flavia 5.000.
INDIVIDUALI	Ivano Spano, facoltà di sociologia - Padova 50.000, Dario - Roma 5.000, Claudio C. - Carpi 20.000, Grazia - Nuoro 10.000, Esther B. - Roma 5.000, Luigi F. - Varese 5.000, Maurizio di Montignoso (Massa) 5.000, Franco S. - Bologna 2.000, Luigi S. - Savona 5.000, Marco e Luca - Roma 2.200.
Totali	729.280
Totali preced.	9.032.960
Totali complessi	9.762.240

I sindacati sapevano e hanno firmato lo stesso l'accordo

DOPO IL DANNO, LA BEFFA

Nella stesura definitiva della lettera d'intenti al Fondo Monetario Internazionale il governo promette « ulteriori modifiche » alla scala mobile, e garantisce restrizioni del credito e della spesa pubblica, aumenti delle tariffe e delle imposte. Nessuna contropartita, quindi, ai sindacati in termini di investimenti al Sud, occupazione e controllo dei prezzi. I vertici confederali fanno finta d'indignarsi, i consigli di fabbrica, promotori del convegno del Lirico, si riconvocano per prendere nuove iniziative.

I dirigenti confederali fingono di essere all'oscuro di tutto

« La scala mobile non si tocca »: proclamavano sulle piazze i sindacalisti, mentre — tra ottobre e marzo — paravano il sacco ai ladri di stato e della confindustria che, nel quadro della rapina complessiva sul salario dei lavoratori, tenevano sotto la loro mira più attenta proprio la scala mobile.

Dopo l'accordo di 2 settimane fa, che regalava ai padroni un punto e mezzo di contingenza attraverso la modifica del paniere, i 90 signori del Direttivo Confederale, si affannavano a spiegare che ormai s'era chiusa la partita sul costo del lavoro, e che si poteva guardare con fiducia alle prossime tappe della strategia sindacale. Controllo sui prezzi, occupazione, investimenti al Sud, vertenze dei grandi gruppi (il tutto ovviamente impernato intorno ai cardini padronali, definiti 3 mesi fa nell'accordo sindacato-confindustria, del contenimento degli aumenti di salario, della lotta all'assenteismo, dell'aumento della produttività, della mobilità più completa): questi temi erano al centro delle scadenze

di giovedì 14 aprile (segreteria CGIL-CISL-UIL, e riunione quadri sindacali FIAT-Montedison-IRI-ENI), quando il governo, che ancora aveva le mani sporche del furto del 30 marzo, rilanciava il ministro del tesoro, Stammati, nella crociata contro i salario per apportare « ulteriori modifiche » al sistema della continuità, oltre che nuovi aumenti delle imposte indirette e delle tariffe pubbliche, e nuovi restrimenti della spesa pubblica e del credito, col che gli investimenti e l'occupazione sarebbero destinati a scendere ancora.

Questo esige il profitto dei padroni e il loro disegno di sconfiggere la classe operaia, queste sono le condizioni che il capitale internazionale — attraverso il FMI — impone all'economia italiana, o meglio all'esistenza dei lavoratori: il governo fa il suo mestiere. I vertici sindacali, di nuovo, non hanno esitato, nel gioco delle parti che li lega a doppio filo a queste manovre padronali e governative, coprirsi di ridicolo con le solite « clamorose » dichiarazioni indignate. Didò della CGIL ha

subito affermato: « Se (!?) questa è la linea del governo, è la rottura dei rapporti col sindacato ». Carniti della CISL ha detto che bisogna dare « risposte adeguate », rispondendo però a chi gli chiedeva precisazioni: « intanto bisognerà discuterne coi partiti, poi si vedrà »! Vorremmo chiedere, a questo punto, ai compagni del Manifesto, del Quotidiano dei Lavoratori, della sinistra sindacale, così solerti a salire in questi giorni sul cavallo revisionista nella polemica contro la necessità, affermata da Lotta Continua, di non porsi come decisivo il problema di salvaguardare questo sindacato cosiddetto « unitario », che però nei fatti si scinde sempre più dai lavoratori, ma di costruire invece un'organizzazione orizzontale delle avanguardie operaie che si faccia carico di dirigere la lotta di massa; vorremmo chiedergli se si aspettano ancora che « l'unità sindacale » si assuma il compito di dare « risposte adeguate » (per dirla con Carniti) al governo e ai padroni interpretando l'unità operaia, o se invece questa non vada organizzata certo anche dentro il sindacato, ma anche fuori (se non la si vuole chiudere dentro una camicia di forza che porterebbe solo al rifiuto della lotta di classe), e in ogni caso contro la linea sindacale e per lo sviluppo della iniziativa autonoma.

Per noi la risposta non è problematica, tant'è vero che siamo certi che oggi uno dei compiti prioritari che sta davanti alle avanguardie di classe è quello di andare a costruire la permanenza di momenti autonomi di organizzazione e di lotta in fabbrica come sul piano cittadino: Milano ed il Lirico insegnano, come insegnano un'iniziativa analoga, su cui stanno lavorando in questi giorni settori d'avanguardia della zona industriale di Bari.

Quanto ai dirigenti CGIL-CISL-UIL, invece, non sappiamo a quale pozzo senza fine di ridicolo possono ancora attingere, prima di dimettersi, magari in silenzio, come vorrebbe un senso, anche residuo, di pudore.

“Sono 90 lingue biforcute...”

Abbiamo parlato con Massera, operatore della FIM-CISL della zona Sempione di Milano. « Innanzitutto non credo che i 90 del direttivo nazionale non conoscessero il testo definitivo della lettera d'intenti, al momento della firma dell'accordo con il governo. E' proprio nero, quindi, che anche nel sindacato ci sono molte lingue biforcute. Vegliamo proprio vedere come la FIOM spiegherà ai propri iscritti i continui e pesantissimi attacchi all'assemblea del Lirico che fa nei congressi di fabbrica e di zona. Per conto nostro non possiamo che ribadire le posizioni che ci hanno portato a convocare l'assemblea dei consigli di fabbrica e lavorare nella stessa direzione. Stasera i compagni operatori e i delegati dei consigli di fabbrica promotori dell'assemblea del Lirico si vedranno per prendere posizione su questa nuova provocazione governativa e per proporre ulteriori iniziative ».

Il fatto che i consigli di fabbrica di Milano si riconvocino, e che un'iniziativa simile di collegamento orizzontale tra strutture di base venga presa anche a Bari, è senz'altro positivo. Pensiamo che debba essere sostenuto e generalizzato anche in tutte le altre città.

CHI VUOLE ATTACCARE L'UNITÀ DEGLI OPERAI?

« Lotta Continua contro il movimento sindacale », intitola l'Unità un corrispondente in cui sono riportate le posizioni che alcuni compagni di Lotta Continua hanno preso durante una riunione operaia tenutasi a Milano per discutere dell'assemblea del Lirico, i cui verbali sono stati pubblicati dal nostro giornale. Ora la materia di tanto scandalo è il problema dell'unità sindacale, intesa non come unità reale dal basso, ma come mero compromesso tra le tre centrali sindacali all'insegna del patto sociale. L'affermazione secondo cui uno dei problemi centrali è quello di « paralizzare il sindacato, cioè fare tutto quello che è possibile affinché il sindacato non funzioni come cinghia di trasmissione tra la linea di governo Andreotti e la classe operaia » è rimbalzata sulle colonne dell'Unità, del Manifesto e del Quotidiano dei lavoratori, provocando l'unanime sdegno e la medesima reazione « i lavoratori sapranno difenderlo ». In particolare il QdL informa che, date queste posizioni, la contraddizione con noi è così profonda e radicale da non consentire alcun livello costante di unità di azione.

La cosa che spaventa il QdL è in particolare il fatto che con un « movimento spezzettato » non si potrebbe far fronte all'attacco del padrone, e che posizioni come le nostre offrono spazio all'Unità per « dare una immagine avventurista, irresponsabile e frazionista, della sinistra rivoluzionaria ». E' dunque tempo di parlarci chiaro. I compagni di AO ci hanno più volte accusato di aver tenuto alla assemblea del Lirico un atteggiamento privo di mediazione politica e di aver per questo contrapposto una mossa che invitava alla ri-convocazione della assemblea e ad uno sciopero cittadino, a quella, priva di indicazioni se non quella di arrivare ad una assemblea nazionale di 6.000 delegati, che veniva dalla presidenza.

Guardiamo i risultati. La segreteria CGIL-CISL-UIL che si è riunita ieri ha deciso che alla assemblea nazionale partecipino 2.000 « quadri » e non delegati, la lettera di intenti mandata dal governo Andreotti al Fondo Monetario Internazionale contraddice l'accordo governativo-sindacato sulla scala

mobile e prepara uno svuotamento più massiccio del paniere, le vertenze aziendali « sbloccate » con quell'accordo contengono obiettivi in larga parte estranei agli interessi operai. Cedere al ricatto del PCI (o dentro o fuori) il sindacato, per l'unità o no) così come hanno fatto i compagni di AO, non rivendicando di fronte alla campagna terroristica dei revisionisti la piena legittimità di tutte le riunioni e iniziative operaie, non è servito dunque altro che a vanificare le attese di molta parte della classe per una iniziativa concreta che obbligasse i vertici sindacali a tornare sui propri passi. Le parole compagni fanno meno male dei fatti, e tra l'altro i burocrati del sindacato non ci sentono che dall'orecchio destro.

I punti della lettera di intenti al F.M.I.

Ecco i punti salienti della lettera di intenti mandata da Gaetano Stammati al Fondo Monetario internazionale:

1) riduzione del deficit dello stato definito in maniera tale da includere una parte maggiore del settore pubblico ed accompagnato da drastiche misure per la diminuzione dei tassi di incremento di questo settore pubblico allargato. Il che significa una nuova e pesante stangata alla occupazione e ai salari dei lavoratori del pubblico impiego.

2) modifiche alle attuali condizioni di indennizzazione dei salari (la scala mobile). Il governo ha cercato attivamente di modificare questo sistema ed intende impegnarsi a che ulteriori cambiamenti vengano apportati. Questo significa che il ritocco del paniere, trasporti e giornali, non basta e che altre voci verranno scorporate. I segretari che sono andati a trattare lo sapevano?

3) controllo del tasso di espansione e del credito interno. Un giro di vite contro le piccole aziende in difficoltà.

4) il governo inoltre intende ripristinare un certo carattere impositivo verso gli enti locali, per permettere ad essi di aumentare i prezzi dei servizi forniti e un controllo sulle loro spese.

La lettera di intenti prosegue dicendo che non saranno imposte misure di controllo sui prezzi, che fino a quando la scala mobile non sarà definitivamente scomparsa si attiverà la fiscalizzazione degli oneri sociali, che si intende aumentare le tariffe pubbliche, utilizzando il fatto che non sono più nella scala mobile, per un totale di 500 miliardi l'anno.

Così la trattativa sindacati governo sul costo del lavoro si scopre, se ce ne fosse ancora bisogno, una tragica farsa alle spalle dei lavoratori italiani.

Cosa hanno ottenuto infatti i sindacati. Niente, mentre hanno concesso moltissimo. « Non si possono rompere le trattative con il Fondo Monetario Internazionale » ha detto Mariannetti, segretario confederale della CGIL — per giustificare i cedimenti al tavolo delle trattative. Ed ecco che le contropartite chieste dal governo e concesse dai sindacati in cambio di centinaia di migliaia di disoccupati in più, si raddoppiano. Tutta questa gente se ne deve andare.

(continua da pag. 1)
rio, possibile e giusto che i rivoluzionari, le avanguardie operaie, studentesche, si mobilitino, ora, per far avanzare una risposta reale alla reazione, al patto sociale, a chi ha rapito De Martino.

Ecco perché è necessa-